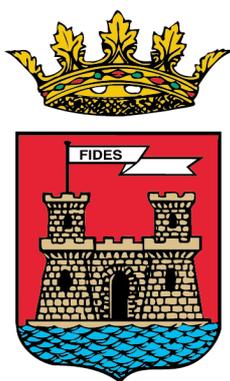


IRPET

La congiuntura economica del SEL livornese

ANNO 2004



**Comune di
Livorno**

**Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana**

La congiuntura economica del SEL livornese

ANNO 2004

Ottobre 2005

RICONOSCIMENTI

Come ogni anno il rapporto contiene una stima provvisoria dei dati di contabilità relativi all'anno precedente (2004) ed una revisione della stima dei dati precedenti (2003). Può quindi accadere che le stime sul 2003 differiscano da quelle riportate nel rapporto precedente; ciò è dovuto al fatto che tra la data di redazione dei due rapporti dati aggiuntivi hanno consentito il miglioramento delle stime via via effettuate.

La redazione del rapporto è stata curata sotto la responsabilità di Stefano Casini Benvenuti (che ha anche curato i Capp. 3, 4, 5) e con il contributo di Simone Bertini (Capp. 1, 6, 7, 8) e Renato Paniccià (Cap. 2); la stima delle grandezze di contabilità è stata effettuata da Stefano Rosignoli.

Chiara Coccheri ha curato l'allestimento editoriale.

Indice

SINTESI	5
1.	
ALCUNI RICHIAMI SULLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL	13
1.1 Le principali caratteristiche strutturali	13
1.2 Apertura verso l'esterno	15
1.3 Fattori esogeni e fattori endogeni	17
1.4 Livello e struttura della domanda finale	18
1.5 Gli effetti moltiplicativi della domanda finale	19
2.	
IL CONTESTO MACROECONOMICO	21
3.	
IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE	27
3.1 Gli elementi trainanti del ciclo	27
3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro	30
4.	
LA CONGIUNTURA SETTORIALE	33
4.1 L'effetto del mix produttivo	33
4.2 L'effetto della dinamica dei prezzi	34
4.3 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito	37
5.	
GLI SCAMBI CON L'ESTERNO	39
5.1 La forte specializzazione degli scambi commerciali	39
5.2 Il turismo	41
6.	
LA DINAMICA IMPRENDITORIALE	43
7.	
IL MERCATO DEL LAVORO	49
7.1 Breve riepilogo delle caratteristiche delle forze di lavoro	49
7.2 Un confronto con altri SEL e con la domanda di lavoro	52
8.	
IL PORTO DI LIVORNO	57
8.1 Il cantiere navale	57
8.2 Le attività portuali	58
8.3 La movimentazione delle merci	59
8.4 Il trasporto passeggeri	62
8.5 Sintesi	64
CONCLUSIONI	67



SINTESI

2004: Ancora un anno di bassa crescita

Nel 2004 la crescita del PIL del SEL livornese (+1%) si è attestata su livelli simili a quelli del 2003 ed in linea con quelli del resto della regione. In realtà, l'andamento ciclico delle due economie assume forma speculare dal momento che, mentre l'economia toscana ha segnato nel 2004 una leggera ripresa rispetto ad un pessimo 2003, l'economia livornese non ha modificato in modo significativo i risultati dell'anno precedente.

Nel Rapporto dello scorso anno, questo diverso andamento ciclico era stato, in realtà, previsto, dal momento che, mentre il 2003 era stato caratterizzato dalle gravi difficoltà sui mercati internazionali dell'economia toscana, la ripresa del 2004 era attesa proprio in virtù di una nuova espansione delle vendite all'estero. Questo scenario avrebbe dovuto, quindi, avvantaggiare i sistemi locali più aperti verso l'estero i quali sarebbero ritornati a crescere più degli altri, tra i quali, appunto, anche quello livornese.

In realtà tutto questo si è avverato solo parzialmente: le esportazioni all'estero toscane, pur essendo aumentate, lo sono meno di quanto si prevedeva, contribuendo quindi solo limitatamente a migliorare il quadro economico regionale; su quest'ultimo inoltre sono ricadute le conseguenze negative sia della pessima annata turistica, che del calo di alcune componenti importanti della domanda di beni di consumo proveniente dall'Italia (in particolare i consumi dei prodotti della moda).

Gli effetti di questo scenario esogeno sull'economia livornese sono la diretta conseguenza di alcune delle caratteristiche dell'area: l'economia del SEL è, infatti, tradizionalmente meno aperta sui mercati internazionali ed anche il turismo riveste una importanza ridotta; al contrario, il sistema economico dell'area è più legato alla evoluzione della spesa pubblica e dei consumi dei residenti. In un anno in cui le spinte propulsive sono derivate soprattutto dalle esportazioni all'estero, mentre turismo e spesa pubblica hanno avuto un ruolo depressivo, l'economia livornese ha subito spinte contrapposte: ha beneficiato della sua minore specializzazione

turistica, ma è stata penalizzata dalla minore esposizione sui mercati esteri e dalla sua maggiore dipendenza dalla spesa pubblica.

L'importanza delle esportazioni verso l'Italia e la Toscana

Ciò che, più di ogni altra cosa, ha consentito all'economia del SEL di mantenere un certo ritmo di espansione è stato, però, il particolare orientamento delle sue esportazioni verso Toscana ed Italia, entrambe sono infatti aumentate in virtù soprattutto di due voci: i trasporti marittimi ed il petrolio raffinato. Si tratta in effetti di due settori in cui l'economia livornese svolge una funzione fondamentale rispetto al resto della regione e del paese, sostenendo, da un lato (trasporti), i flussi di merci sia in entrata che in uscita dalla regione e, dall'altro (petrolio), provvedendo alla raffinazione della materia prima, ridistribuita successivamente sull'intero territorio nazionale. È proprio in virtù di questi fattori che il saldo commerciale verso l'esterno dell'area è migliorato, contribuendo in larga misura alla crescita del PIL che si è realizzata nel 2004.

Quindi, nel complesso, dalla domanda finale è provenuta una serie di spinte e contospinte che, alla fine, non hanno differenziato l'evoluzione del SEL livornese rispetto a quella del resto della Toscana: in particolare le minori esportazioni verso l'estero, sono state compensate dalle maggiori esportazioni verso il resto del paese.

Pochi i settori trainanti

Anche dal punto di vista settoriale il quadro non è molto diverso; da un lato, il minor peso che sull'economia livornese hanno agricoltura e costruzioni, ha limitato la portata degli effetti prodotti dal buon andamento -osservato anche nel SEL- dei due settori. D'altro canto, però, il sistema produttivo livornese ha potuto avvantaggiarsi del buon andamento delle attività portuali, di quelle petrolifere e, più in generale, di quelle terziarie, rispetto alle quali vanta una maggiore specializzazione.

Nel complesso, quindi, l'economia livornese ha visto andamenti aggregati non particolarmente dissimili da quelli del resto della regione, frutto di buoni risultati in alcuni settori -alcuni poco rappresentati nell'area (agricoltura), altri molto importanti (attività portuali, cantieristica, petrolio)- associati invece al cattivo andamento della maggior parte degli altri settori industriali, tra i quali vale la pena di richiamare la

componentistica auto la quale risente pesantemente delle difficoltà del settore automobilistico italiano.

Se i risultati del 2004 si sommano a quelli degli anni immediatamente precedenti si può realizzare come, nel corso della difficile fase che l'economia toscana sta attraversando a partire dal 2001, l'economia livornese ha tenuto maggiormente di quanto abbia fatto il resto dell'economia regionale, soprattutto in virtù delle sue caratteristiche strutturali ed in particolare della sua più spiccata specializzazione in attività di servizio e della sua maggiore estraneità alle vicende internazionali. Tutto questo non deve però dare adito ad eccessivi ottimismo sia perché la crescita realizzata in questo periodo appare comunque molto lenta, sia perché, un'economia largamente specializzata nelle produzioni terziarie, qual è quella livornese, pur godendo dell'inerzia che accompagna abitualmente la domanda di servizi, non può rimanere a lungo estranea alle sorti del resto dell'economia regionale. Se quindi l'economia toscana (ed italiana) sta attraversando, come molti sostengono, una crisi di natura strutturale che si manifesta con una graduale perdita di competitività sui mercati internazionali, è evidente che a questa situazione di crisi non possono rimanere a lungo estranee le aree fornitrici di alcuni importanti servizi qual è, appunto, quella livornese.

Qualche prima manifestazione di questi effetti è già visibile nei dati sulla natimortalità delle imprese il cui saldo risulta, in effetti, alquanto ridimensionato rispetto alle ancora significative dinamiche degli anni passati; in particolare non è tanto il tasso di natalità a cedere, quanto è quello di mortalità ad aumentare.

L'occupazione continua ad aumentare

Ma vi sono anche elementi più specifici di preoccupazione che emergono ad uno sguardo più approfondito dei risultati conseguiti nel corso del 2004. Come abbiamo già ricordato, l'incremento del PIL è in larga misura dovuto al felice andamento di pochi settori: attività portuali, cantieristica, e raffinerie di petrolio. In alcuni di questi settori, tuttavia, la prevalenza di unità produttive di grandi dimensioni non garantisce che i buoni risultati realizzati nell'area si traducano interamente in benefici per i residenti. Nel Rapporto dello scorso anno avevamo già ricordato come questo fatto faceva sì che una parte dei redditi da lavoro, ma soprattutto da capitale, sfuggissero dal sistema locale livornese. Poiché nel 2004 i redditi da

capitale sono aumentati più di quelli da lavoro il fenomeno suddetto può avere avuto una incidenza anche maggiore.

Per quel che riguarda i redditi da lavoro, l'aumento che vi è stato nel corso del 2004 deriva, da un lato, dall'aumento della remunerazione del lavoro di poco superiore al tasso di inflazione e, dall'altro, dal pur lieve incremento del numero di lavoratori impiegati. Nel complesso tuttavia la quota di valore aggiunto che è andata ai redditi da lavoro è diminuita a conferma di quanto detto sopra circa la felice evoluzione delle altre forme di reddito.

Dal punto di vista occupazionale, il pur lieve aumento della produzione ha ugualmente consentito l'aumento delle unità di lavoro utilizzate (circa 600 unità in più rispetto al 2003) interamente concentrate nel settore terziario. Si conferma dunque anche nel 2004 il fenomeno -che solo pochi anni fa avremmo giudicato anomalo- dell'aumento di occupazione anche in presenza di bassi ritmi di incremento della produzione.

Tutto questo può contribuire ad innalzare il tasso di occupazione dell'area che, come risulta dalla indagine sulle forze di lavoro condotta dalle amministrazioni comunali di Livorno e Collesalveti -e supportata dall'ISTAT Ufficio regionale per la Toscana- si mantiene ancora su livelli piuttosto contenuti rispetto al resto della regione. Ma ciò significa anche che la produttività del lavoro stenta ancora a crescere con evidenti conseguenze dal punto di vista della necessaria esigenza di un recupero di competitività. Questa lentezza nella crescita della produttività del lavoro è, come noto, in parte il frutto della forte estensione del lavoro flessibile avvenuta in questi anni. Una tendenza questa, presente soprattutto nel terziario, e che ha contribuito a sostituire, di fatto, lavoratori a tempo indeterminato con lavoratori flessibili meno costosi, riducendo, talvolta, i costi di produzione e, talaltra, facendo emergere attività lavorative che in passato erano estranee al mercato del lavoro.

In realtà, a ben guardare, la bassa crescita (ed in taluni anni la diminuzione) della produttività del lavoro potrebbe essere in parte solo apparente, nascondendo al suo interno processi di riorganizzazione del lavoro con conseguenze non sempre lineari da interpretare. In effetti, l'indicatore della produttività abitualmente utilizzato -il valore aggiunto per unità di lavoro- può indurre a qualche errore di valutazione: la remunerazione del lavoro rappresenta infatti una componente importante del valore aggiunto prodotto da ciascun lavoratore, per cui se il nuovo lavoratore gode

di una remunerazione più bassa è del tutto verosimile che anche il valore aggiunto da lui prodotto sia, alla fine, più basso.

Il terziario si avvantaggia dell'aumento dei prezzi relativi

Occorre, inoltre, tenere conto che l'analisi a prezzi costanti, abitualmente effettuata anche negli studi sulla congiuntura, non è esente da difetti, dal momento che trascura un fenomeno non banale, anche nel breve periodo, qual è la dinamica dei prezzi. In effetti se osserviamo l'evoluzione dei prezzi relativi ci accorgiamo come alcune delle valutazioni condotte sulle grandezze reali siano spesso parziali e talvolta anche distorcenti nella rappresentazione delle vicende economiche di un'area. Molte attività -soprattutto terziarie- possono permettersi aumenti dei prezzi di vendita superiori agli aumenti di costo che hanno sostenuto per l'acquisto degli inputs produttivi. Al di là delle valutazioni sulle conseguenze di tali andamenti, resta il fatto che coloro che si avvantaggiano di tali dinamiche (e quindi i settori e le aree di appartenenza) ne traggono evidenti benefici in termini di redditi realizzati.

La maggiore presenza di attività terziarie nel SEL livornese, ma anche della raffinazione di petrolio (che da questo punto di vista ha potuto usufruire di vantaggi anche maggiori), ha fatto sì che, nel corso del 2004 la dinamica del PIL, osservata non più a prezzi costanti, ma a prezzi correnti, evidenziasse una significativa differenza a favore dell'area: la crescita è stata, infatti, del 4% contro il 3,2% del resto della regione. La conseguenza è un maggior aumento dei redditi prodotti che si è tradotta nell'aumento dei redditi da lavoro autonomo e soprattutto dei profitti, già ricordata in precedenza.

Tuttavia, come già sottolineato, non necessariamente il buon andamento soprattutto dei profitti va a vantaggio dei residenti dell'area, dal momento che molte delle imprese che li hanno realizzati hanno proprietà esterna al SEL. Gli stessi redditi da lavoro, in un'area urbana che ha subito negli anni recenti un significativo calo demografico, generano una discreta mobilità determinata dagli elevati flussi di pendolari.

Consumi dei residenti e dei turisti

È per questa maggiore mobilità soprattutto dei redditi da impresa che, anche nel 2004, il reddito disponibile per i residenti nell'area è cresciuto meno della crescita del PIL, conducendo quindi anche ad un più basso aumento dei consumi interni

delle famiglie. Ciò non ha, tuttavia, impedito una crescita del complesso dei consumi interni superiore a quella osservata nel resto della regione. La causa di questo miglior andamento relativo, tuttavia, va ricercata soprattutto nelle dinamiche del turismo in entrata che, in modo particolare nella componente estera, ha subito nel SEL, come in Toscana, una brusca caduta consolidando il negativo risultato dell'anno precedente. Essendo l'area livornese poco turistica ed in particolare poco attrattiva di turisti stranieri (non così il resto della provincia che invece ha subito pesantemente gli effetti di questo andamento) gli effetti negativi di tali comportamenti sono stati assai più limitati di quelli osservati nel resto della regione, anzi considerando anche gli arrivi dal resto del paese, il complesso della spesa turistica effettuata nel SEL è addirittura aumentata -almeno in termini nominali- rispetto al 2003.

In sintesi, bassa crescita dei consumi dei residenti -ma in linea col resto della regione- e minore rilievo del fenomeno turistico, hanno garantito al complesso dei consumi interni di realizzare una crescita che, seppur contenuta, è maggiore di quella media regionale.

Le prospettive

Purtroppo la leggera ripresa osservata nell'economia toscana ed italiana nel corso del 2004 sembrerebbe non consolidarsi nel 2005 quando le attese sono di nuovo per un aumento del PIL attorno allo zero. Le spiegazioni principali di questa nuova negativa evoluzione dell'economia sono da rintracciarsi nelle difficoltà della domanda interna, dal momento che le esportazioni dovrebbero mantenersi in crescita, dato questo confermato anche dai dati del primo semestre dell'anno.

Anche l'economia livornese dovrebbe quindi vedere un peggioramento del proprio ciclo nel corso del 2005, con una crescita del PIL che resterà al di sotto di quella realizzata nel corso di quest'ultimo biennio, anche se ancora superiore a quella media della regione. I primi dati rilevati sul 2005 non sono sufficienti a fornire un giudizio completo sull'andamento dell'economia del SEL: le esportazioni estere del primo semestre sono in effetti aumentate in modo significativo (oltre il 10%) con forti incrementi soprattutto nella cantieristica; anche la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dalla due amministrazioni comunali e relativa al primo trimestre del 2005 mostra una situazione del mercato del lavoro non dissimile rispetto a quella del 2004. Si tratta di due informazioni che dobbiamo assumere con molta cautela,

la prima, perché come noto le esportazioni estere hanno un rilievo più modesto nell'economia dell'area, la seconda perché i fattori di stagionalità presenti nelle rilevazioni trimestrali non consentono di valutare con certezza l'evoluzione dell'occupazione.

È tuttavia indubbio che se, come la maggior parte degli osservatori prevede, il 2005 sarà ancora un anno di stagnazione, difficilmente il 2006 potrà vedere una significativa inversione del ciclo: le elezioni, prima, e l'obbligo irrinunciabile ad intervenire sulla finanza pubblica, dopo, non favoriranno certamente la ripresa dell'economia il cui tasso di crescita, nella migliore delle ipotesi, raggiungerà l'1%. Anche per l'economia livornese il risultato non dovrebbe essere troppo diverso, confermando un trend di medio periodo che, pur essendo stato migliore della media regionale, deve essere considerato tutt'altro che soddisfacente viste anche le maggiori debolezze strutturali dell'area rispetto al resto della regione ben sintetizzate da un tasso di occupazione che resta ancora inferiore alla media toscana.



1.

ALCUNI RICHIAMI ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL

1.1 Le principali caratteristiche strutturali

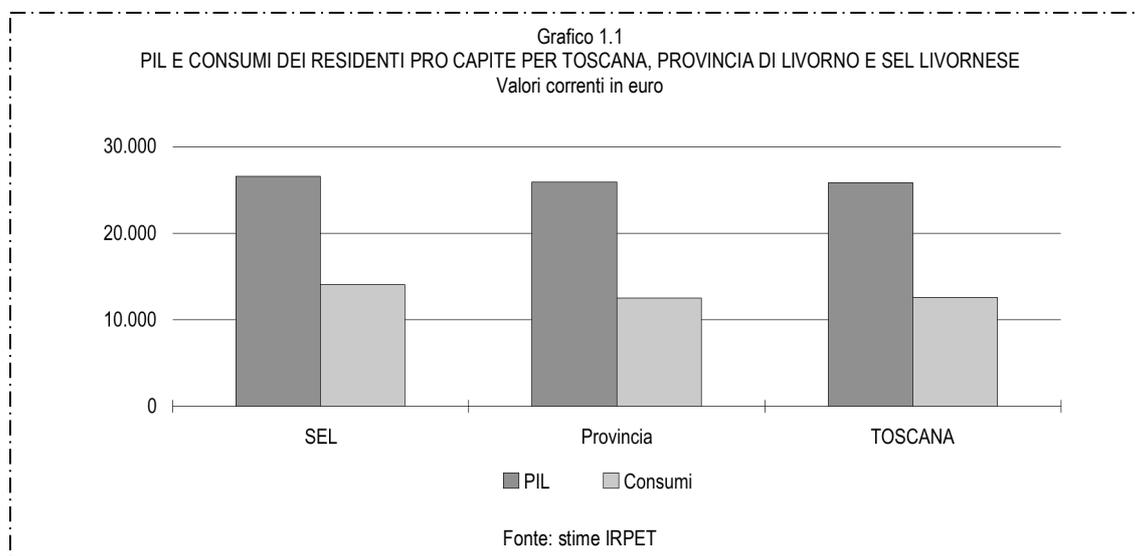
Prima di addentrarci nel commento dell'andamento congiunturale, cercheremo di richiamare alcune delle principali caratteristiche della struttura economica del SEL livornese¹, dal momento che più il territorio è piccolo e più la sua dinamica congiunturale è influenzata da come le variabili esogene impattano sulle caratteristiche strutturali del sistema. Queste ultime sono rappresentate dalla dotazione di risorse dell'area e dal modo in cui gli operatori reagiscono al mutare degli scenari esogeni, tutte circostanze queste che non subiscono modifiche rilevanti nel breve periodo. Al contrario, lo scenario esogeno (domanda mondiale, tassi di cambio, prezzi delle materie prime, scelte politiche nazionali) può subire modifiche anche consistenti nel breve periodo, per cui è da questo che discendono le conseguenze sull'economia locale, conseguenze che tuttavia sono diverse a seconda di quelle che sono i caratteri strutturali del sistema locale osservato.

Il PIL pro capite -l'indicatore più sintetico delle capacità produttive di un'area- indica un livello (26.600 euro a prezzi correnti nel 2004) che è sostanzialmente in linea con la media regionale (Graf. 1.1)². A questo risultato si è giunti a seguito di una crescita di tale grandezza che, nell'ultimo decennio, è stata maggiore di quella

¹ Per una analisi più approfondita di tali caratteristiche rimandiamo al rapporto dello scorso anno (La congiuntura economica del SEL livornese-anno 2003); nel primo paragrafo di questo capitolo ci siamo limitati a ricordare le principali, mentre negli altri paragrafi abbiamo introdotto una analisi sui moltiplicatori idonea a mettere a fuoco la relazione esistente tra i fattori esogeni della congiuntura e i loro riflessi sulle variabili endogene

² A questo proposito, come già avevamo osservato lo scorso anno, le stime dell'IRPET che consentono di arrivare sino al 2004 non appaiono a livello provinciale in linea con quelle ISTAT (le quali però si fermano al 2002) perlomeno per quel che riguarda il livello del PIL pro capite. L'ISTAT segnala infatti un livello del PIL pro capite inferiore a quello che deriva dalle nostre stime. Essendo la stima ISTAT ufficiale e basata su di una maggiore quantità di informazioni dovremmo assumere tale stima come un vincolo da assumere nelle nostre stime. Poiché però anche le stime ISTAT sono provvisorie e soggette a continue revisioni, al momento abbiamo ritenuto opportuno mantenere intatta la nostra analisi la quale segnala per l'area un PIL superiore a quello indicato dall'ISTAT e che noi giustifichiamo con una forte presenza di imprese di dimensioni anche grandi le quali producono un alto livello di valore aggiunto il quale tuttavia finisce spesso per sfuggire dall'area. In termini sostanziali quindi il risultato non cambia dal momento che il valore aggiunto che resta nell'area è significativamente inferiore a quello che viene prodotto.

del resto della regione, anche se il merito di questo risultato va attribuito soprattutto ad una riduzione della popolazione residente di quasi quattro punti percentuali in dieci anni (fra i più alti registrati in Toscana) dal momento che il PIL è aumentato in linea col resto della regione.



A sua volta il prodotto interno discende direttamente dal contributo dei valori aggiunti prodotti dai fattori impiegati nel processo produttivo locale, il quale dipende dalla produttività dei fattori produttivi (quindi dal loro rendimento) e dalla intensità del loro uso (cioè dalla quantità che viene effettivamente utilizzata).

Il valore aggiunto per unità di lavoro rappresenta una buona approssimazione della produttività del sistema economico. Nel caso del SEL di Livorno esso risulta superiore alla media regionale mostrando nel corso dell'ultimo decennio una crescita in linea con la media provinciale e inferiore, fra le aree urbane, solo a Firenze, Lucca e Pisa. Il più elevato livello della produttività del SEL dipende dalla maggiore presenza di settori ad alta intensità di capitale (come per esempio quelli dell'industria alimentare o della petrolchimica) e di imprese di medio-grandi dimensioni rispetto al resto della regione. Se ciò garantisce la produzione di un elevato livello di valore aggiunto per addetto, il sistema nel suo complesso non sembra tuttavia riuscire a garantire un altrettanto elevato livello di opportunità di lavoro: rispetto alla media regionale la quota di unità di lavoro per abitante risulta, infatti, inferiore a quella registrata mediamente in Toscana, e al di sotto di quanto avviene in tutte le altre aree urbane, con la sola eccezione di Massa Carrara.

Nella dinamica di medio periodo anche questo indicatore ha recuperato posizioni, sia con riferimento alla media regionale che rispetto alle altre aree urbane, la causa è tuttavia attribuibile esclusivamente alla forte riduzione della popolazione residente.

1.2 Apertura verso l'esterno

Se il prodotto interno lordo pro capite è l'espressione più immediata delle capacità produttive di un'area, la capacità di generarlo dipende dalla competitività dei fattori produttivi locali che, in genere, si esprime nell'abilità di vendere una parte significativa della produzione fuori dalla propria area, ovvero nell'abilità di esportare. Ciò è necessario in quanto, ogni sistema, per consumare ed investire (i due atti che consentono al sistema di trarre benessere e di riproporre il processo produttivo su scala più ampia) deve importare una parte dei beni richiesti. Le importazioni sono, quindi, fondamentali per assicurare il soddisfacimento dei bisogni e la riproduzione del modello e debbono potersi pagare sviluppando una capacità, almeno analoga, di vendere all'esterno: per questo l'analisi dei rapporti di scambio con l'esterno è basilare per comprendere la forza di ogni sistema economico.

Da questo punto di vista è quindi opportuno analizzare i diversi saldi commerciali dell'area con l'esterno, considerando sia gli scambi di beni e servizi, sia quelli di natura turistica. Un sistema è tanto più solido quanto più questi saldi si mantengono stabilmente positivi. La capacità di catturare e soddisfare la domanda di prodotti commerciali o turistici proveniente dall'esterno permette di dare impulso al sistema locale, attivando la produzione di beni e servizi e quindi attraendo o mantenendo all'interno del territorio capitali e lavoro. I soggetti economici del territorio, nella fase di produzione e in seguito alla remunerazione per l'apporto dei fattori produttivi, esprimeranno la domanda di altri beni e servizi, commerciali e turistici, che in parte verrà rivolta all'interno del territorio e in parte all'esterno. I rapporti con l'esterno, sintetizzabili attraverso il saldo commerciale ed il saldo turistico, costituiscono quindi una caratteristica importante della struttura del sistema socioeconomico locale.

Il grado di apertura dell'economia locale, misurato come somma di importazioni ed esportazioni rapportata al prodotto interno lordo, risulta superiore a quello medio regionale per una maggiore incidenza sia delle importazioni (grazie anche all'attività del porto e alle infrastrutture presenti sul territorio) che delle esportazioni (sempre soprattutto per effetto della vendita all'esterno del sistema locale di servizi portuali). Pur in linea con il comportamento medio regionale che vede il valore degli scambi con il mercato nazionale prevalere sul mercato estero, anche nel confronto con le altre aree urbane toscane le esportazioni e le importazioni risultano più orientate verso il mercato interno.

Mediamente, considerando nell'aggregato tutte le importazioni, le esportazioni e il prodotto interno lordo degli ultimi tre anni, il saldo commerciale del sistema locale livornese è solo lievemente positivo anche se peggiore di quello medio regionale, e deriva soprattutto dall'attività portuale e della particolare specializzazione manifatturiera locale. Il saldo tra importazioni ed esportazioni di beni e servizi costituisce la sintesi di relazioni commerciali diversificate con l'esterno per direttrice: per quanto riguarda i rapporti con il mercato estero il bilancio è negativo, mentre diviene positivo nei confronti del resto del paese e soprattutto nelle relazioni commerciali con il mercato regionale.

Accanto al saldo della bilancia commerciale, per riuscire a valutare meglio il livello e la qualità della base di esportazione, è opportuno considerare, attraverso i flussi turistici in entrata ed in uscita, i consumi dei turisti all'interno del territorio e quelli dei residenti che si spostano all'esterno per turismo. La spesa per consumi effettuata nel territorio dai turisti rappresenta in questo senso una sorta di esportazione, mentre la spesa dei residenti che si spostano per turismo ed effettuata all'esterno costituiscono una sorta di importazione.

Livorno si caratterizza come un territorio non turistico: la spesa dei turisti all'interno del territorio livornese costituisce infatti appena il 2,4% del prodotto interno lordo, con un apporto inferiore solamente a quello registrato in altre aree regionali a forte caratterizzazione manifatturiera e peggiore del dato provinciale e di quello regionale. La spesa turistica dei livornesi effettuata fuori dal sistema locale supera la spesa dei turisti a Livorno per un 2,8% del prodotto interno lordo locale; il bilancio è negativo sia nei confronti del mercato regionale, sia di quello nazionale, sia di quello estero.

In sintesi, l'Area Livornese mostra un livello del prodotto interno lordo pro capite sostanzialmente in linea con quello regionale e una dinamica di medio periodo simile a quella registrata per la Toscana nel suo complesso. Il risultato proviene dalla sintesi fra alta produttività del fattore lavoro e bassa intensità di utilizzo rispetto alla media regionale. Si tratta di un'area significativamente aperta agli scambi con l'esterno, in cui una bilancia commerciale positiva ed una turistica negativa consentono di sostenere un livello di consumo pro capite superiore alla media regionale.

1.3 Fattori esogeni e fattori endogeni

Come abbiamo già osservato la dinamica congiunturale di un sistema economico può essere vista come l'interazione tra fattori esogeni e fattori endogeni.

In modo estremamente sintetico si può dire che ogni sistema economico viene attivato dalla domanda finale che ad esso si rivolge e che ciascuna domanda attiva a monte la domanda degli inputs produttivi necessari per produrre i beni finali; se non vi è produzione locale tali inputs proverranno dall'esterno. Inoltre coloro che lungo il processo produttivo ricevono redditi (da lavoro o da capitale) a loro volta spenderanno tale reddito per comprare i beni e servizi che ritengono necessari per i propri consumi.

È in questo modo che la domanda finale genera nel sistema economico valore aggiunto, occupazione ed anche importazioni.

Poiché nel breve periodo, alcune componenti della domanda finale possono modificarsi anche in modo significativo, mentre i meccanismi attraverso i quali essa trasmette i suoi effetti sul resto del sistema economico sono difficilmente modificabili nel breve periodo è evidente che le sorti congiunturali dell'economia dipende da quali componenti della domanda subiscono le maggiori variazioni.

Quindi per analizzare un sistema economico e comprendere le sue possibili risposte all'interno di una determinata congiuntura può essere utile guardare, da un lato, alla struttura della domanda finale che si rivolge ad esso (livello complessivo e peso delle sue singole componenti) e dall'altro al suo effetto moltiplicativo. Conoscendo queste caratteristiche è possibile immaginare quali saranno le

conseguenze sull'area di una congiuntura che vede crescere alcune componenti della domanda piuttosto che altre.

1.4 Livello e struttura della domanda finale

Tra le diverse componenti della domanda finale quelle che possono essere considerate realmente esogene sono:

- Spesa delle Amministrazioni Pubbliche
- Investimenti
- Esportazioni in Toscana
- Esportazioni in Italia
- Esportazioni all'estero

Non possono considerarsi, infatti, tali i consumi interni anche se, a dire il vero, al loro interno vi sono componenti che hanno invece tutte le caratteristiche per essere considerate esogene: il riferimento non è solo al consumo dei turisti, ma anche a quello di coloro che ricevono redditi dall'esterno (si pensi ai pensionati), si tratta in effetti di comportamenti che potrebbero modificarsi anche in modo considerevole in virtù di decisioni esterne all'area.

Tra le variabili considerate esogene la spesa delle Amministrazioni Pubbliche è inserita in quanto essa dipende in larga misura da decisioni prese a livello nazionale (si pensi all'incidenza che hanno avuto e che potrebbero avere ancora certe leggi finanziarie), mentre gli investimenti sono considerati esogeni in quanto le scelte che ne stanno alla base derivano da circostanze che, almeno in parte, sono esterne al comportamento dell'economia locale (aspettative, incentivi, decisioni pubbliche). Nessun dubbio, ovviamente, sul fatto che le esportazioni siano da considerarsi grandezze esogene, anche se è evidente che mentre le esportazioni verso la Toscana e l'Italia seguiranno le tendenze delle due economie e quindi difficilmente subiranno brusche impennate o cadute, le esportazioni all'estero dipendendo da circostanze assai più complesse (domanda mondiale, prezzi, cambi) le quali possono subire modifiche considerevoli anche nel breve periodo.

Nel caso dell'economia del SEL livornese (Tab. 1.2) risulta subito evidente la sua maggiore dipendenza dalla spesa pubblica e dalle esportazioni verso la

Toscana ed invece il minor ruolo che hanno le esportazioni verso l'estero (se avessimo inserito tra le esportazioni anche i consumi dei turisti il fenomeno sarebbe stato ancor più evidente). Essendo, come abbiamo già osservato, quest'ultima la componente più volatile della domanda finale, ciò spiega quanto più volte osservato in queste pagine, ovvero la maggiore stabilità della crescita del SEL livornese, ma anche il fatto che nelle fasi espansive -in genere determinate da una ripresa delle esportazioni- il tasso di crescita è in genere più basso di quello registrato in altre aree della regione.

Tabella 1.2
STRUTTURA DELLE COMPONENTI ESOGENE DELLA DOMANDA IN ALCUNI SEL TOSCANI
Peso % nel 2004

	Area livornese	Area pratese	Area fiorentina	TOSCANA
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	22,4	15,4	19,3	20,8
Investimenti	13,9	12,9	16,7	14,2
Esportazioni in Toscana	14,9	16,1	12,7	12,6
Esportazioni in Italia	31,3	24,3	30,5	31,9
Esportazioni all'estero	17,5	31,3	20,8	20,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime IRPET

1.5 Gli effetti moltiplicativi della domanda finale

Il modo in cui un eventuale aumento della domanda finale nelle diverse componenti sopra esaminate si riflette sulla crescita del valore aggiunto prodotto dipende tuttavia, oltre che dal peso che ciascuna componente ha, anche dal suo effetto moltiplicativo. Per effetto moltiplicativo intendiamo quello che deriva dal fatto che ogni domanda finale attiva la produzione (e importazioni) che è necessaria per soddisfarla e quindi nuova domanda di input produttivi la quale a sua volta sarà soddisfatta con nuova produzione (e importazioni) e così via; non solo ma i redditi distribuiti nel corso del processo produttivo sopra delineato attiveranno consumi e quindi produzione di beni di consumo, la quale genererà nuova domanda e nuova produzione (e importazioni) e così via. L'effetto complessivo dipenderà sostanzialmente dalle importazioni che saranno necessarie per sostenere il processo sopra delineato: quanto più un'economia è piccola o quanto più è debole tanto maggiore sarà la sua necessità di importare e quindi tanto più basso sarà il moltiplicatore; nel caso di economia piccola saranno tuttavia alte anche le

esportazioni per cui l'effetto del basso moltiplicatore sarà compensato dal maggior peso delle esportazioni. Un modo per eliminare il suddetto effetto dimensionale è quello di esaminare gli effetti di un analogo aumento percentuale (poniamo del 10%) alternativamente nelle cinque componenti della domanda finale sopra esaminate.

Si conferma in modo evidente come l'area livornese sia meno sensibile alle variazioni delle esportazioni all'estero e, invece, assai di più a quelle verso il resto d'Italia ed a quelle della spesa pubblica (Tab. 1.3): mentre un aumento delle esportazioni del 10% provocherebbe un aumento del PIL livornese solo dell'1,8% (contro il 2,1% medio della Toscana, ma il 3,1% di Prato), lo stesso aumento della spesa pubblica produrrebbe un aumento del 2,2% contro il 2,1% della Toscana e l'1,5% di Prato.

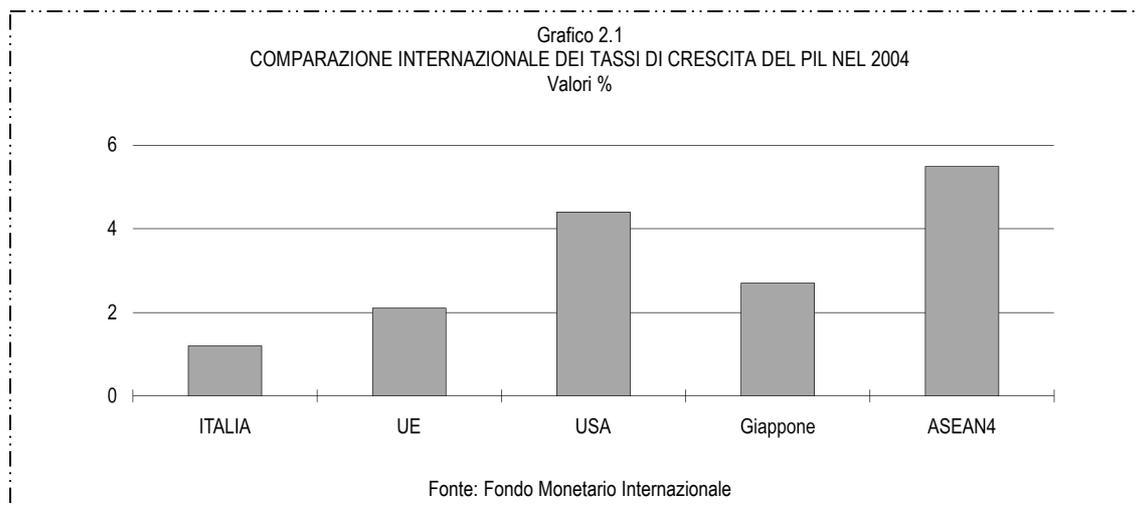
	Area livornese	Area pratese	Area fiorentina	TOSCANA
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	2,2	1,5	1,9	2,1
Investimenti	1,4	1,3	1,7	1,4
Esportazioni in Toscana	1,5	1,6	1,3	1,3
Esportazioni in Italia	3,1	2,4	3,0	3,2
Esportazioni all'estero	1,8	3,1	2,1	2,1

Fonte: stime IRPET

Ciò, come più volte abbiamo ricordato nelle pagine precedenti, se è stato un elemento di vantaggio negli ultimi anni non dovrebbe tuttavia essere elemento favorevole nel lungo periodo, specie se nei prossimi anni tornerà a diffondersi un modello virtuoso caratterizzato da ripresa delle vendite all'estero e contenimento della spesa pubblica.

2. IL CONTESTO MACROECONOMICO

Anche il 2004 è stato un anno di forte crescita dell'economia mondiale. Tutte le aree forti dell'economia mondiale, ad eccezione di quella dell'euro, hanno registrato tassi di crescita del PIL e della domanda relativamente elevati (Graf. 2.1).



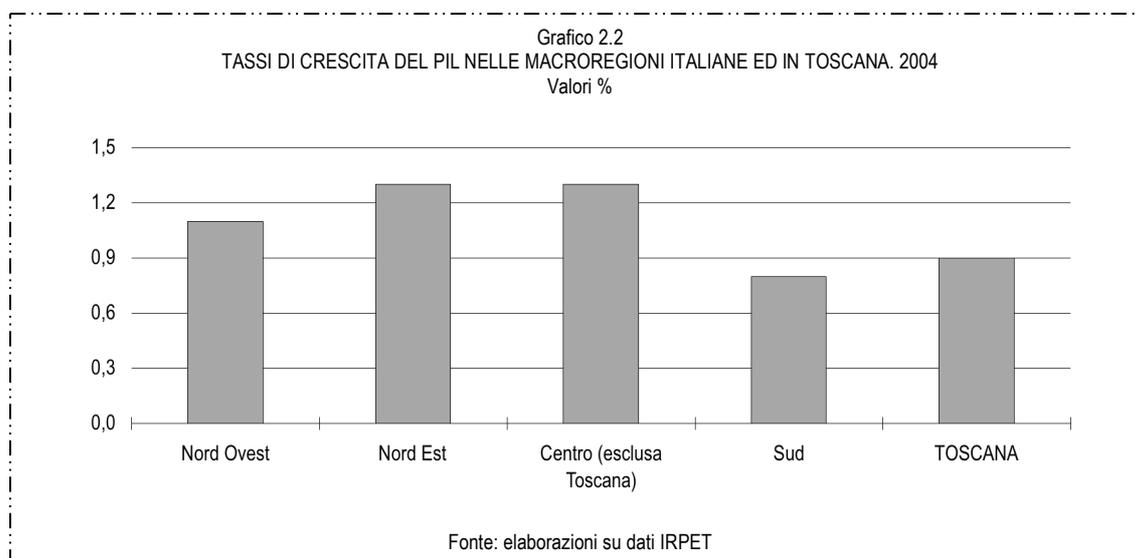
Dopo la ripresa del 2002/2003 la dinamica del commercio mondiale è stata nel 2004 molto pronunciata (+10%), sostenuta dalla crescita degli Stati Uniti, e dei nuovi paesi emergenti come India e Cina. La favorevole evoluzione del prezzo delle materie prime energetiche ha favorito altresì un forte incremento del PIL della Russia (mai sperimentato dal 1992) e di tutti i paesi OPEC. Durante il 2004 si è comunque assistito ad un rallentamento della crescita molto probabilmente dovuto ad un avvicinamento alla soglia della piena capacità dei paesi più dinamici (Cina ed India). L'area euro ha invece fatto segnare tassi di crescita molto più bassi che si sono attestati al 2%, e soprattutto una domanda interna ancora debole.

In parte la crescita nel 2004 era già stata prevista nel 2003; i fattori su cui poggiava questa aspettativa sono stati: *i*) una più rapida ripresa negli Stati Uniti; *ii*) la continuazione delle alte *performances* di India e Repubblica Popolare Cinese; *iii*) il rimbalzo congiunturale atteso in Giappone.

Nel corso dei mesi successivi il quadro di riferimento non è cambiato nonostante

fossero comparsi: *i*) un inatteso, in quanto ad ampiezza, incremento del prezzo del petrolio greggio; *ii*) i primi segnali che la crescita di Cina ed India avesse potuto raggiungere livelli prossimi alla piena capacità.

Dopo la quasi stagnazione del 2003 il PIL italiano è cresciuto dell'1,2%, con una dinamica più bassa della media UE (+2,4%) e leggermente al di sotto delle stime effettuate dai principali istituti previsivi. Nel comporre la crescita del 2004 la domanda interna ha fornito un contributo alla crescita del PIL pari all'1% mentre quello della domanda estera netta è stato di 0,2 punti percentuali. In termini macroregionali, il Nord Ovest è cresciuto meno, sia pur lievemente, della media italiana mentre solo il Nord Est ed il Centro (Toscana esclusa) hanno avuto tassi di variazione del PIL leggermente superiori al dato nazionale, a differenza della crescita del Sud che si è collocata a -0,3 punti percentuali dal dato nazionale (Graf. 2.2).



Il PIL della Toscana a prezzi costanti è cresciuto dello 0,9%. La fase di bassa crescita dell'economia toscana, iniziata nel periodo 2001/2002, che aveva fatto segnare addirittura una diminuzione del PIL in termini reali nel 2003, è proseguita anche nel 2004.

Tale dinamica è attribuibile in larga misura alla bassa crescita della domanda interna, toscana e interregionale, controbilanciata da una più pronunciata espansione dell'esportazioni estere (Tab. 2.3). La differenza sostanziale rispetto alla situazione del 2003 è infatti proprio nella ripresa della domanda estera, dopo

due anni consecutivi di variazioni negative. Anche l'import estero è tornato a crescere, sia pure con una ampiezza inferiore rispetto anche al valore nazionale, dato un più basso incremento della domanda interna, consentendo quindi un miglioramento del saldo commerciale estero. Le esportazioni verso il resto del paese hanno fatto registrare tassi di crescita molto bassi, ciò ha determinato un lieve peggioramento del passivo commerciale con le altre regioni poiché l'import interregionale ha fatto registrare un incremento differenziale di 0,4 punti percentuali.

	2002	2003	2004	2003/2002	2004/2003
PIL	84.941	84.886	85.643	-0,1	0,9
Importazioni dal resto d'Italia	32.297	31.743	31.944	-1,7	0,6
Importazioni dall'estero	20.816	20.501	20.747	-1,5	1,2
RISORSE	138.054	137.129	138.334	-0,7	0,9
Spesa delle famiglie	52.174	52.743	53.048	1,1	0,6
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	15.175	15.519	15.631	2,3	0,7
Investimenti fissi lordi	15.461	15.394	15.472	-0,4	0,5
Variazione delle scorte	70	164	98
Esportazioni verso il resto d'Italia	31.426	30.868	30.944	-1,8	0,2
Esportazioni verso l'estero	23.748	22.441	23.142	-5,5	3,1
IMPIEGHI	138.055	137.129	138.335	-0,7	0,9

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Toscana, ISTAT ed IRPET
Nota: vecchio schema di presentazione SEC

L'analisi dei contributi alla crescita del PIL per il 2004 (Tab. 2.4) delle singole voci del conto risorse ed impieghi consente di sottolineare due punti in particolare. Il primo concerne la domanda interna che ha registrato apporti più bassi rispetto al 2003, mentre il secondo riguarda la domanda estera che incide in misura rilevante sulla crescita del PIL di 0,8 punti percentuali. Nel complesso il saldo estero ha fornito una crescita *ceteris paribus* di 0,6%, migliore quindi, e con segno opposto, rispetto al corrispondente dato del 2003.

Riguardo la domanda interna occorre segnalare in primo luogo che la differenza più significativa rispetto al 2003 è data dalla spesa delle Amministrazioni Pubbliche. In quell'anno, il contributo alla crescita è stato rilevante e tale da sostenere la dinamica del PIL con un tipico effetto anticiclico. Nel 2004 non si è ripetuto lo stesso comportamento, la crescita è stata molto al di sotto del dato del 2003 (in linea con quella nazionale) e di quella degli ultimi cinque anni, per effetto delle

misure di contenimento della spesa che hanno limitato in parte la dinamica della produzione dei servizi non market da parte delle Amministrazioni Pubbliche.

	2003	2004
Importazioni dal resto d'Italia	0,7	-0,2
Importazioni dall'estero	0,4	-0,3
Spesa delle famiglie	0,7	0,4
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	0,4	0,1
Investimenti fissi lordi	-0,1	0,1
Variazione delle scorte ed oggetti di valore	0,1	-0,1
Esportazioni verso il resto d'Italia	-0,7	0,1
Esportazioni verso l'estero	-1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Toscana, ISTAT ed IRPET

Un'altra variabile che ha segnato la differenza, anche con il dato nazionale, è rappresentata dalla spesa interna delle famiglie che nel 2004 è cresciuta ad un tasso inferiore al 2003 ed ha contribuito per uno 0,4% alla crescita del PIL. La differenza di 0,4 punti percentuali rispetto al dato nazionale è dovuta principalmente alla dinamica della spesa dei non residenti nella componente turistica che è diminuita di circa 3 punti percentuali.

La seconda componente che spiega la più lenta dinamica del consumo in Toscana è rappresentata dalla spesa delle famiglie residenti nel territorio toscano collegata ad una più bassa crescita (rispetto alla media nazionale), del reddito disponibile.

Una prima stima preliminare ha registrato una crescita del reddito disponibile a prezzi costanti dell'1,5% a fronte di un aumento di 1,8 punti percentuali a livello nazionale; tale dinamica è attribuibile soprattutto alla più bassa crescita relativa del monte retribuzioni e reddito da lavoro autonomo.

Nel 2004 si è assistito ad una crescita molto modesta degli investimenti (+0,5%) non in linea con il dato nazionale che ha mostrato una dinamica più sostenuta (+2,1%). Il contributo determinante a questa bassa crescita è attribuibile alla dinamica negativa dell'investimento in macchinari (-0,9%) ed in mezzi di trasporto (-1,9%). Sono andati meglio gli investimenti in costruzioni cresciuti del 2,6% al di sotto comunque del dato nazionale (3,1%).

Dopo due anni di variazioni negative (soprattutto nel 2003) tornano a crescere le esportazioni estere a prezzi costanti (+3,1%) nella componente dei servizi (+0,8%)

ed in quella ben più importante, per la Toscana, dei beni (+3,6%).

Le importazioni estere sono aumentate di 1,2 punti percentuali, meno del dato nazionale, per via di una crescita più contenuta della domanda finale interna (+0,9%) e di beni intermedi. Tale incremento è stato in parte frenato dalla dinamica dei prezzi all'import che hanno subito una accelerazione soprattutto nella componente dei minerali energetici. Da rilevare come una parte significativa sia stata attivata dalla domanda dei beni consumo durevoli (mezzi di trasporto) e da quelli semi durevoli (mezzi di comunicazione) che hanno una forte componente di importazione estera.

Anche le esportazioni interregionali sono aumentate sia pur in misura più modesta (+0,3%). Il passivo della bilancia commerciale interregionale è tuttavia peggiorato poiché l'import di beni e servizi dal resto d'Italia è cresciuto, sia pur in maniera modesta (+0,6%), più dell'export soprattutto nelle componenti in beni intermedi ed energetici.



3.

IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE

3.1 Gli elementi trainanti del ciclo

Come avevamo già anticipato lo scorso anno, il miglior andamento dell'economia livornese rispetto a quello del resto della regione, che era stato osservato nel corso del 2003, difficilmente si sarebbe potuto ripetere nel 2004, anno in cui era prevista una ripresa dell'economia nazionale e toscana trainata dalle esportazioni. Come è noto, l'essere meno direttamente legata alle vicende dei mercati internazionali rende abitualmente l'economia livornese meno sensibile alle sorti delle esportazioni estere: pertanto se questo era stato un elemento di vantaggio relativo nel 2003 -anno particolarmente negativo per le esportazioni toscane- nel 2004, anno in cui si preannunciava una ripresa delle vendite all'estero, il quadro avrebbe dovuto ribaltarsi.

In effetti, le previsioni che si facevano appena un anno fa vedevano nel 2004 un anno di ripresa per l'economia toscana, trainata appunto dalla nuova vitalità delle esportazioni. In questo nuovo scenario espansivo la crescita toscana (prevista attorno al 2%) avrebbe dovuto di nuovo sopravanzare quella dell'area livornese che, invece, non avrebbe dovuto presentare significativi cambiamenti rispetto alla crescita osservata nel 2003.

In realtà la tendenza osservata nel 2004 è stata solo in parte quella sopra delineata; la ripresa vi è stata (Tab. 3.1), ma la sua intensità è stata decisamente inferiore alle aspettative, con la conseguenza che l'economia livornese, pur arretrando leggermente rispetto al tasso di crescita dell'anno precedente (1% nel 2004 contro l'1,3% del 2003), si è mantenuta in linea con il resto dell'economia regionale. Il vantaggio relativo acquisito nel corso del 2003 non si è dunque ribaltato, come ci si attendeva, soprattutto perché la crescita dell'economia toscana è rimasta ben al di sotto delle aspettative che si facevano solo un anno fa.

Tabella 3.1
 CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI
 Variazioni % rispetto all'anno precedente

	Area livornese		TOSCANA	
	2003-2002	2004-2003	2003-2002	2004-2003
PIL	1,3	1,0	-0,1	0,9
Importazioni dal resto della Toscana	2,1	-1,5	-1,2	-0,2
Importazioni dal resto d'Italia	-1,9	3,0	-1,9	0,6
Importazioni dall'estero	1,2	-0,5	-1,5	1,2
Spese delle famiglie	0,9	1,1	1,2	0,6
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	2,2	0,9	2,2	0,7
Investimenti fissi lordi	-3,6	1,7	-0,5	0,5
Esportazioni verso il resto della Toscana	0,5	0,4	-0,9	-0,4
Esportazioni verso il resto d'Italia	1,8	2,7	-2,1	0,2
Esportazioni verso l'estero	-1,5	-0,5	-5,7	3,1

Fonte: stime IRPET

Anche nel 2004, come sempre accade, la congiuntura dell'economia livornese è determinata da come le caratteristiche dello scenario esogeno hanno impattato su quelli che sono i caratteri di fondo del sistema locale, caratteri che difficilmente cambiano nell'arco di un anno. Nel caso dell'economia livornese uno dei caratteri strutturali dominanti è rappresentato da una più modesta presenza di base industriale -peraltro, solo in parte aperta ai mercati internazionali- controbilanciata da una forte presenza terziaria legata alla fornitura di alcuni importanti servizi (quelli portuali soprattutto) sia al resto del paese che al resto della regione. Così nel 2004, contrariamente a quanto accaduto nel complesso della regione, in cui le esportazioni hanno rappresentato l'elemento propulsivo più importante (+3,3 in media), nell'area livornese esse si sono addirittura contratte (-0,5%); al contrario gli impulsi più importanti della crescita del SEL sono venuti dal mercato nazionale e toscano: le esportazioni verso le due aree sono infatti aumentate, in controtendenza rispetto a quanto accaduto nelle altre aree della regione. Nel complesso, tuttavia (e come vedremo con maggior dettaglio nel Capitolo 5), l'evoluzione degli scambi con l'esterno dell'area (quindi sia esportazioni che importazioni) ha avuto un ruolo propulsivo sulla crescita del PIL, anche se molto ridotto: prendendo come riferimento i tre mercati (toscano, nazionale ed estero) l'aumento delle esportazioni è stato infatti superiore a quello delle importazioni, contribuendo, quindi, al miglioramento della bilancia commerciale.

I consumi interni hanno, inoltre, registrato un andamento migliore di quelli del resto della regione. Già in passato avevamo osservato una certa anomalia nel

comportamento di questa grandezza nel SEL livornese, perlomeno nel confronto con la media regionale. Da un lato, si notava una certa indipendenza dei consumi rispetto all'andamento del PIL, che spiegavamo col fatto che non vi era una perfetta identificazione tra dinamiche del PIL e quelle del reddito disponibile per i residenti dal momento che una parte non indifferente del valore aggiunto prodotto nell'area sfuggiva dall'area stessa, soprattutto relativamente alla componente dei profitti (la presenza di imprese di proprietà esterna all'area è alla base di questo comportamento). Inoltre la più bassa incidenza del fenomeno turistico (i cui effetti sono avvertiti solo indirettamente nella evoluzione delle attività portuali) rendeva la dinamica dei consumi interni diversa da quella del resto della regione. Quindi, da un lato, la scarsa incidenza del turismo fa sì che la dinamica dei consumi interni sia legata soprattutto a quella dei residenti, dall'altro una buona presenza di imprese i cui proprietari sono residenti all'esterno dell'area fa sì che non vi sia una stretta coincidenza tra dinamiche del PIL, reddito disponibile -e quindi consumi dei residenti- come accade invece con maggiore evidenza con riferimento all'intera regione.

Nel 2004 questi fattori di specificità sembrerebbero aver agito favorendo una maggiore crescita dei consumi interni all'area rispetto a quelli del resto della regione. In particolare la scarsa incidenza del turismo ha evitato che l'area subisse le conseguenze negative dalla significativa riduzione di presenze che ha coinvolto la regione (peraltro di questa caduta hanno risentito proprio gli altri SEL della provincia livornese ed in particolare l'arcipelago).

Vale inoltre la pena di richiamare l'attenzione sull'andamento della spesa della Amministrazioni Pubbliche, che dopo essere stata per alcuni anni una grandezza trainante, è tornata a crescere su ritmi contenuti come vorrebbe l'esigenza di porre sotto controllo il bilancio pubblico. In questo caso ciò non è un elemento favorevole all'economia livornese assai più dipendente di quella del resto della regione dalla crescita della spesa pubblica (si veda il § 1.5 sui moltiplicatori). Buona infine -sempre rispetto al resto della Toscana- l'evoluzione degli investimenti, ancora trainati dalla domanda di costruzioni che, tuttavia, procede a ritmi più lenti del recente passato.

In sintesi nel 2004 le caratteristiche strutturali dell'economia livornese hanno operato dando impulsi contrastanti al sistema produttivo locale; scarsa apertura sui mercati internazionali, sia per le esportazioni di beni che per il turismo, e una

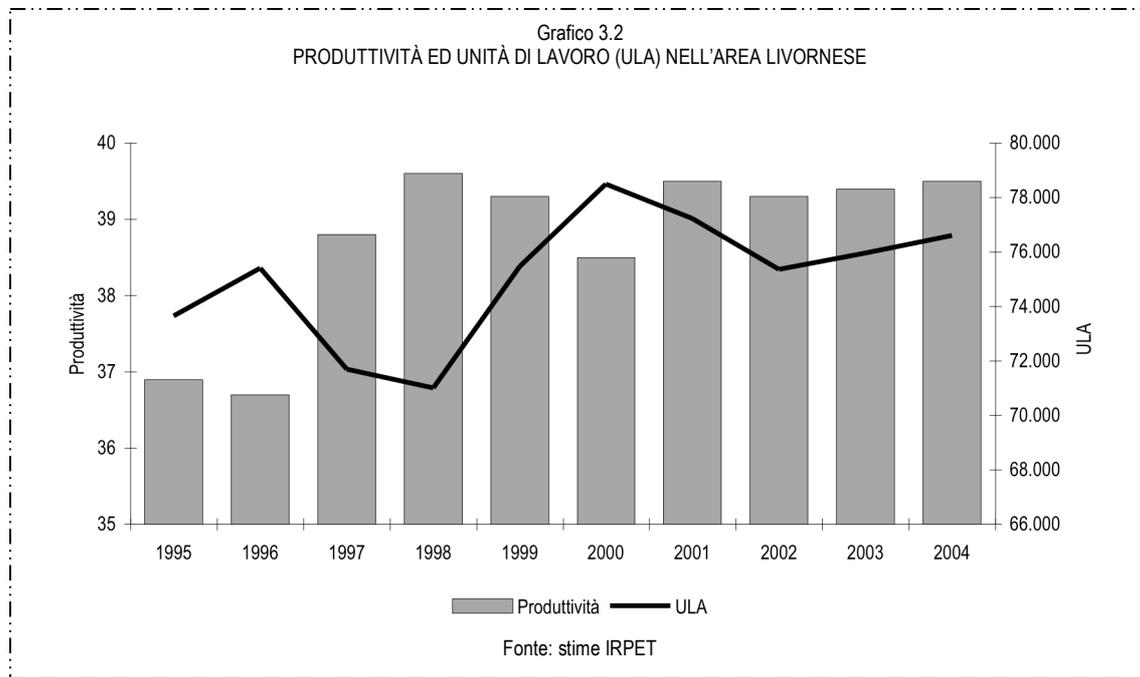
maggior dipendenza dalla spesa pubblica hanno prodotto spinte contrapposte che alla fine hanno condotto ad una crescita del PIL che è risultata assolutamente in linea con quella regionale.

La minore apertura ai mercati internazionali per quanto riguarda le esportazioni di beni ha giocato in effetti un ruolo negativo impedendo all'area di usufruire della buona ripresa delle esportazioni avvertita dall'intero paese; allo stesso tempo però la scarsa specializzazione turistica ha impedito al SEL livornese di subire le conseguenze negative del suo forte calo; infine la significativa contrazione della crescita della spesa pubblica ha fatto mancare al SEL un importante sostegno alla domanda finale. L'insieme di queste spinte contrapposte ha fatto sì che, nel 2004, l'economia livornese abbia perso il vantaggio relativo acquisito nel 2003, un vantaggio relativo il quale, però, era stato determinato più dalla flessione del PIL toscano che dal particolare dinamismo di quello livornese; tuttavia, il fatto che la attesa ripresa dell'economia toscana vi sia stata, ma in misura largamente inferiore alle previsioni, ha impedito che la crescita del PIL toscano sopravanzasse quella del PIL livornese come appunto era indicato nelle previsioni fatte lo scorso anno.

3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro

Anche l'occupazione -misurata in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno- ha subito un modesto incremento, assolutamente in linea con quello del 2003 (oltre 600 unità) e concentrato prevalentemente nel settore terziario. Si conferma quindi anche nel 2004 quella tendenza, in atto oramai da anni, alla crescita di occupazione anche in momenti di modesta crescita dell'economia e che è largamente spiegabile con la forte diffusione delle diverse forme di lavoro flessibile. Si tratta di una tendenza che in realtà ha una doppia lettura: se da un lato viene colta positivamente, servendo ad attenuare le tensioni sociali che potrebbero nascere da un'economia asfittica come è quella degli ultimi anni, dall'altro è anche l'espressione di una produttività del lavoro che cresce in modo molto contenuto, contribuendo secondo molti alla perdita di competitività che sta caratterizzando l'intera economia nazionale. Di fatto è dal 1998 che, anche nell'area livornese non diversamente da quanto accaduto in Toscana ed in Italia, la produttività del lavoro

resta ferma, facendo sì che la dinamica delle ULA si allinei esattamente a quella del PIL (Graf. 3.2).



A dire il vero a partire dal 2002 si osserva un leggero e tendenziale incremento della produttività del lavoro che potrebbe far pensare ad un esaurimento degli effetti della flessibilizzazione del mercato del lavoro. In altre parole, molti nuovi lavoratori che sono entrati in questi anni nel mondo del lavoro, inquadrati nelle diverse forme di lavoro flessibile, presentano una produttività del lavoro decisamente più bassa dei lavoratori tradizionali anche perché spesso coinvolti in mansioni più marginali oppure destinati a ridurre il costo del lavoro per mantenere bassi i prezzi di vendita. Nell'uno e nell'altro caso il valore aggiunto in più che essi contribuiscono a produrre risulta più basso di quello dei lavoratori a tempo indeterminato.



4.

LA CONGIUNTURA SETTORIALE

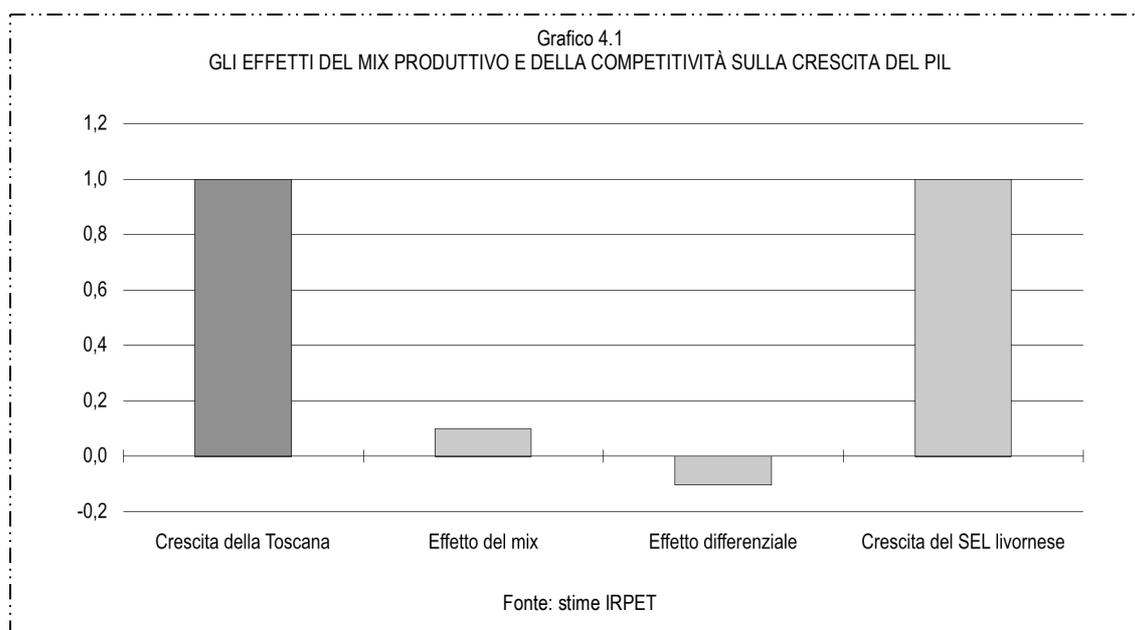
4.1 L'effetto del mix produttivo

Dal punto di vista settoriale la leggera ripresa dell'economia toscana avvenuta nel corso del 2004 è stata in realtà determinata soprattutto dalla buona evoluzione di costruzioni ed agricoltura: quest'ultima, in particolare, ha realizzato risultati eccezionalmente positivi, con incrementi del valore aggiunto prodotto superiori al 20%. Nel SEL livornese l'incremento è stato addirittura superiore (oltre il 36%); tuttavia, il peso modesto del settore primario ha reso del tutto trascurabile l'effetto di tale incremento sull'aumento del valore aggiunto complessivo dell'area. Anche nel caso del settore costruzioni, il buon andamento del valore aggiunto prodotto (peggiore però di quello del resto della regione) ha prodotto nel SEL livornese effetti meno evidenti, visto il minor peso che questo settore ha rispetto alla media regionale.

Se per queste branche di attività in forte espansione la bassa specializzazione produttiva dell'area non ha prodotto effetti favorevoli, per altre si può osservare il fenomeno opposto. In effetti la crescita del valore aggiunto realizzata nel 2004 nel SEL livornese è per buona metà determinata dall'andamento del settore dei trasporti, non tanto per il fatto che tale andamento sia stato migliore di quello medio della regione, quanto per il peso che esso (in buona crescita anche nel 2004) assume nell'economia livornese. L'altra metà della crescita del valore aggiunto è invece determinata dall'andamento del settore sanitario e di quello degli altri servizi pubblici, sociali e personali, anche questi ben presenti nell'area.

Nel complesso, quindi, la specializzazione produttiva non sembrerebbe né aver avvantaggiato né danneggiato l'economia livornese: mancano, infatti, nell'area alcuni settori che nel 2004 hanno segnato crescita elevate, ma sono fortemente presenti altri settori che hanno comunque segnato buone performance. In effetti scomponendo la crescita dell'economia livornese nella componente che è frutto del particolare mix produttivo dell'area e nella componente che segna, invece, il dinamismo differenziale, il quadro non si discosta in modo significativo da quello

toscana. In altre parole la coincidenza della crescita del SEL livornese con quella toscana è dovuta ad una sostanziale indifferenza sia dell'effetto della specializzazione produttiva dell'area, sia dell'effetto legato ad eventuali differenziali di competitività: il primo avrebbe garantito una crescita in più dello 0,1% compensata dal secondo (Graf. 4.1), anche se in entrambi i casi si tratta di valori irrisori.



4.2 L'effetto della dinamica dei prezzi

Quindi, pur nella diversità delle dinamiche produttive settoriali e della specializzazione dell'area, nel complesso la crescita della produzione livornese -in termini reali- si è allineata a quella toscana, con risultati visibilmente migliori soprattutto nel settore petrolifero, in quello della metalmeccanica (ivi compresi i mezzi di trasporto) e del commercio.

Se in termini di PIL a prezzi costanti tali comportamenti non hanno prodotto, come abbiamo visto, effetti reali diversi da quelli del resto della regione (la crescita del PIL è stata infatti analoga), considerando, invece, anche le dinamiche dei prezzi relativi emergono elementi di vantaggio non indifferenti per l'economia livornese (Tab. 4.2).

Tabella 4.2
PRINCIPALI INDICATORI DEGLI ANDAMENTI PRODUTTIVI PER BRANCA DI ATTIVITÀ

	Area livornese				Provincia di Livorno				TOSCANA			
	Variazioni %				Variazioni %				Variazioni %			
	Peso %	Prod. costante	Prezzi relativi	Val. agg. corrente	Peso %	Prod. costante	Prezzi relativi	Val. agg. corrente	Peso %	Prod. costante	Prezzi relativi	Val. agg. corrente
AGRICOLTURA	0,3	16,1	-5,3	15,9	1,4	18,5	-6,7	14,7	1,7	17,7	-7,2	15,2
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,1	21,2	-9,6	23,7	1,1	21,1	-7,9	16,7	1,6	18,1	-7,4	15,5
Pesca	0,2	6,8	1,3	9,1	0,3	4,7	1,3	6,2	0,1	4,4	2,6	7,4
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	14,8	1,3	4,0	4,7	17,2	1,7	3,6	4,5	22,4	-1,0	2,2	1,2
Estrazione di minerali non energetici	0,0	-0,7	-10,8	-11,2	0,2	-2,2	-10,1	-12,4	0,2	-2,2	-5,8	-7,8
Alimentari, bevande e tabacco	1,4	-2,1	-0,8	-3,7	1,3	-1,6	0,0	-3,1	1,6	0,1	1,8	1,4
Tessili e abbigliamento	0,1	2,2	-2,4	-3,4	0,1	1,3	1,3	-0,7	3,8	-4,0	2,1	-2,0
Concia cuoio, pelle e calzature	0,0	-3,8	1,9	-3,1	0,0	-2,1	4,4	-0,2	1,8	-5,2	3,5	-1,9
Legno e dei prodotti in legno	0,2	15,6	0,1	14,7	0,3	16,1	1,9	16,8	0,6	-1,6	2,5	0,9
Carta, stampa ed editoria	0,8	-1,7	-0,3	-2,7	0,5	-1,7	0,1	-2,5	1,5	-2,0	1,8	-0,2
Raffinerie di petrolio	1,7	1,8	35,0	36,4	1,1	1,7	34,7	35,3	0,1	1,3	36,2	36,7
Prodotti chimici	0,3	-4,1	-3,5	-9,0	1,2	-2,0	0,1	-3,6	1,2	1,4	-0,6	0,8
Articoli in gomma e materie plastiche	0,4	-6,2	-1,5	-8,4	0,3	-6,5	-1,4	-8,5	0,5	1,3	0,7	1,9
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,7	0,1	-1,8	-1,9	0,7	0,1	-1,0	-1,2	1,5	-1,4	0,8	-0,7
Metallo e prodotti in metallo	1,4	3,8	14,1	17,0	4,1	4,3	9,9	13,5	1,7	1,9	13,2	15,3
Macchine ed apparecchi meccanici	0,7	1,2	-5,3	-4,6	0,7	-0,9	-2,6	-3,0	1,7	0,1	-0,8	-0,7
Macchine elettriche ed ottiche	1,6	0,5	-3,6	-4,1	1,1	0,3	-3,4	-4,1	1,4	0,7	-0,7	-0,1
Mezzi di trasporto	2,2	1,1	2,1	1,9	1,3	1,1	2,6	2,5	1,1	1,9	3,9	5,8
Altre industrie manifatturiere	0,5	5,5	0,9	4,8	0,5	4,7	0,9	4,0	1,4	-3,1	2,9	-0,5
Energia elettrica, gas e acqua calda	2,9	3,1	-4,1	-0,9	3,7	3,1	-4,2	-1,8	2,2	3,1	-2,1	0,8
COSTRUZIONI	3,2	2,9	4,9	6,9	3,6	2,5	4,8	6,6	4,6	2,3	4,3	6,7
SERVIZI	81,7	0,7	2,8	3,7	77,9	0,3	2,7	3,3	71,3	0,7	2,6	3,5
Commercio	11,2	1,2	0,0	1,4	12,3	1,3	-0,1	1,5	14,4	1,5	-0,2	1,4
Alberghi e ristoranti	2,5	-2,3	2,4	-0,8	6,5	-4,5	2,5	-2,5	4,3	-2,0	2,4	0,4
Trasporti e comunicazioni	18,8	1,3	2,4	4,2	13,1	1,4	2,4	4,2	6,7	1,5	2,3	4,1
Intermediazione monetaria	7,8	-1,6	2,5	1,5	5,6	-1,7	2,6	1,4	6,1	-1,3	2,3	1,4
Informatica, ricerca, altre attività	13,7	-0,6	8,5	7,9	10,7	-0,7	8,5	7,8	11,4	-0,4	8,2	7,8
Amministrazione Pubblica e difesa	8,1	0,7	2,5	3,3	6,2	0,7	2,5	3,3	5,0	0,7	2,6	3,4
Istruzione	4,5	1,0	-1,6	-0,8	4,6	0,8	-1,5	-0,8	4,5	0,7	-1,5	-0,7
Sanità e altri servizi sociali	5,4	1,6	3,5	6,3	4,9	1,5	3,5	6,4	5,0	1,7	3,6	6,4
Altri servizi pubblici e personali	4,9	3,0	-2,7	1,0	4,6	2,8	-2,6	1,1	5,1	3,1	-2,5	1,2
Attività immobiliari e noleggio	4,8	1,0	5,5	6,5	9,5	0,5	5,4	6,0	8,9	0,9	5,2	6,2
TOTALE	100,0	1,0	3,0	4,0	100,0	1,0	2,8	3,8	100,0	0,4	2,4	3,4

Fonte: stime IRPET

In effetti in termini di valore aggiunto a prezzi correnti (quindi, la somma dei redditi da lavoro e degli altri redditi distribuiti dagli stabilimenti presenti nell'area) il SEL livornese ha realizzato una crescita del 4%, ben superiore a quella media toscana (solo del 3,2%); ciò deriva in larga misura dal fatto che sono presenti nell'area settori che, più di altri, hanno potuto aumentare i prezzi dei beni e servizi prodotti rispetto ai maggiori costi che hanno dovuto sostenere per l'acquisto degli input produttivi: questa considerazione vale in generale per il settore terziario in cui, in effetti, l'area livornese vanta una maggiore specializzazione, ma vale, nel 2004, anche -e soprattutto- per il settore petrolifero che ha potuto usufruire della favorevole dinamica dei prezzi per aumentare in modo considerevole i profitti realizzati.

Non è facile esprimere un giudizio su tali comportamenti dal momento che i vantaggi che derivano da favorevoli dinamiche di prezzo sono spesso da considerarsi frutto di posizioni di rendita e quindi non esprimono una reale competitività dell'area; resta tuttavia il fatto che i redditi primari prodotti nell'area sono aumentati assai più degli analoghi redditi del resto della regione producendo evidenti vantaggi ai loro percettori.

Quindi, sintetizzando, anche osservando le dinamiche settoriali si conferma quanto già osservato a livello aggregato: dinamiche dei settori e specializzazione produttiva dell'area hanno operato fornendo spinte contrapposte tanto che, almeno in termini reali, non vi sono differenze significative tra le dinamiche dell'area e quelle del resto della regione. Il quadro, tuttavia, muta in modo significativo se si considera anche la dinamica dei prezzi relativi -prezzi dei beni prodotti rispetto a quelli degli input produttivi necessari per produrli- infatti, in questo caso la specializzazione produttiva dell'area ha giocato un ruolo positivo: da un lato la specializzazione nella produzione di servizi e dall'altro quella nel settore petrolifero hanno consentito a questi settori di avvantaggiarsi dei significativi aumenti di prezzo (rispetto ai prezzi degli input) e quindi di realizzare maggiori profitti. Il fatto, tuttavia, che non sempre le imprese che hanno realizzato tali profitti siano di proprietà di soggetti residenti nell'area ha vanificato l'effetto di queste dinamiche sul reddito disponibile dei residenti e di conseguenza sui loro consumi.

4.3 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito

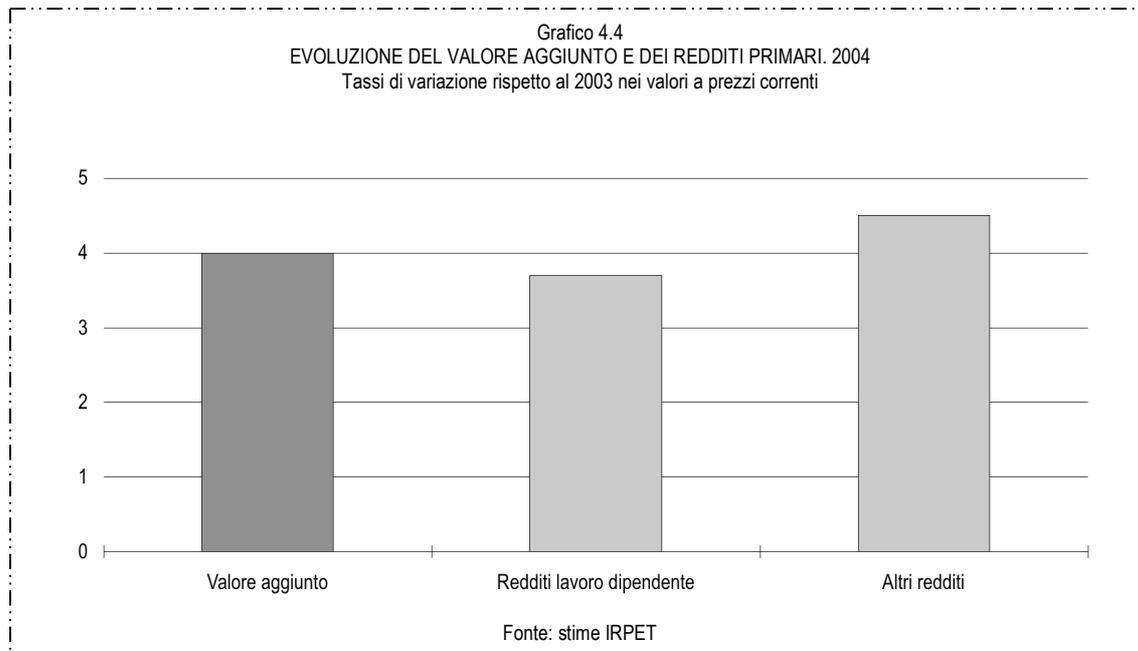
Come avevamo già osservato la pur modesta crescita della produzione (+1%) non ha impedito l'aumento della domanda di lavoro (Tab. 4.3) -espressa in unità di lavoro standard- le quali sono aumentate di oltre 600 unità (equivalenti allo 0,8% del totale delle unità di lavoro). In termini assoluti i contributi più significativi a tale aumento sono concentrati nel terziario ed in particolare nel settore commerciale, in quello dei trasporti, in quello dei servizi alle imprese e soprattutto in quello dei servizi pubblici, sociali e personali; settori, nella maggior parte dei quali la diffusione delle forme di lavoro più precario è particolarmente alta.

Tabella 4.3
UNITÀ DI LAVORO NEL SEL LIVORNESE
Livello al 2004 e variazioni rispetto al 2003

	Variazioni assolute	Variazioni %		
		SEL	Provincia	TOSCANA
AGRICOLTURA	115	12,9	9,1	6,3
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	63	15,9	8,8	6,2
<i>Pesca, piscicoltura e servizi connessi</i>	52	10,5	9,8	8,3
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-112	-1,1	-0,9	-2,2
<i>Estrazione di minerali non energetici</i>	0	-3,3	-5,5	-5,2
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	-31	-2,7	-3,0	-0,7
<i>Tessili e abbigliamento</i>	0	-0,2	-1,2	-3,6
<i>Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature</i>	0	-3,7	-3,2	-3,8
<i>Legno e dei prodotti in legno</i>	41	15,6	15,6	-1,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	-16	-2,7	-2,8	-2,3
<i>Raffinerie di petrolio</i>	-6	-1,0	-1,6	-1,7
<i>Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali</i>	-19	-7,9	-6,1	-1,4
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	-26	-8,1	-8,4	-0,3
<i>Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	-7	-1,3	-1,4	-2,3
<i>Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo</i>	-1	0,0	0,7	-1,1
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	-2	-0,3	-1,4	-1,8
<i>Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche</i>	-29	-2,6	-2,8	-1,5
<i>Mezzi di trasporto</i>	-36	-2,2	-2,0	-0,9
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	22	5,7	4,9	-1,5
<i>Energia elettrica, gas e acqua calda</i>	-2	-0,3	-1,0	-0,8
COSTRUZIONI	-50	-1,4	-1,5	-1,1
SERVIZI	687	1,1	0,9	1,4
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	99	0,7	0,9	1,0
<i>Alberghi e ristoranti</i>	-53	-1,4	-2,9	-0,3
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	107	1,0	1,1	1,1
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	-18	-0,7	-0,8	-0,5
<i>Informatica, ricerca, altre attività</i>	131	1,7	1,6	1,9
<i>Amministrazione Pubblica e difesa</i>	-59	-0,9	-0,9	-0,9
<i>Istruzione</i>	19	0,5	0,4	0,4
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	97	2,3	2,2	2,2
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	325	4,8	4,7	4,8
<i>Attività immobiliari e noleggio</i>	38	3,2	2,9	3,2
TOTALE	639	0,8	0,7	0,5

Fonte: stime IRPET

Questa particolare evoluzione della produzione e dei prezzi relativi, tenendo conto anche dell'evoluzione dell'occupazione e della remunerazione del lavoro ha condotto ad una distribuzione del reddito in cui è aumentata in modo significativo la quota che va agli altri redditi dal momento che questi ultimi sono aumentati del 4,5% contro il 3,7% dei redditi da lavoro dipendente (Graf. 4.4).



La particolare congiuntura del 2004 ha dunque avvantaggiato, anche nel SEL livornese, soprattutto gli altri redditi, all'interno dei quali si trovano i profitti, ma anche tutti i redditi da lavoro autonomo che, specie nel settore terziario, hanno potuto usufruire della più debole presenza di concorrenza che caratterizza gran parte del settore terziario il cui riferimento è spesso la domanda locale.

5. GLI SCAMBI CON L'ESTERNO

5.1 La forte specializzazione degli scambi commerciali

Come abbiamo più volte richiamato, il SEL livornese non presenta una forte apertura sui mercati internazionali dal momento che la sua struttura produttiva, fortemente sbilanciata verso le attività terziarie, è soprattutto di supporto alle attività produttive del resto della regione e del paese: in particolare è l'attività portuale (quasi un quinto del PIL livornese) che presenta tali caratteristiche.

Ciò fa sì che, nel complesso degli interscambi dell'area con l'esterno, il peso della componente estera (circa il 29%) è minore di quello osservato nel resto della regione (dove supera il 33%).

Assieme all'attività che ruota attorno al porto, l'altra attività che genera notevoli flussi di scambi con l'esterno (Tab. 5.1) è quella petrolifera: in questo caso le imprese livornesi importano la materia prima dall'estero e poi esportano in Toscana ed Italia il petrolio raffinato. Anche altri settori rivestono una certa importanza negli scambi con l'esterno, anche se su livelli molto lontani dai precedenti: alimentare, cantieristica, componentistica auto, carta stampa ed editoria.

La conseguenza di questa particolare specializzazione degli scambi con l'esterno in pochi settori è che, strutturalmente, l'economia livornese presenta -come già ricordavamo nel rapporto dello scorso anno- un saldo commerciale che è complessivamente positivo, pur essendo negativo con l'estero.

Nel corso del 2004 la situazione dell'economia livornese sul fronte degli scambi con l'esterno è migliorata: è vero che le esportazioni verso l'estero hanno subito una contrazione, in un anno in cui nel resto della regione sono aumentate, ma è anche vero che i saldi commerciali sono nel complesso migliorati, specie quelli col resto d'Italia e col resto del mondo.

Tabella 5.1
 PRINCIPALI VOCI DELL'INTERSCAMBIO DEL SEL CON L'ESTERNO
 Peso % su totale import+export

	Toscana	Italia	Estero	TOTALE
Trasporti, magazzino e comunicazioni	4,0	6,1	9,0	19,2
Raffinerie di petrolio	1,1	12,0	2,5	15,5
Mezzi di trasporto	0,9	3,9	3,5	8,2
Alimentari, bevande e tabacco	1,0	4,6	1,0	6,6
Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,6	4,4	1,6	6,5
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	0,7	3,5	1,8	6,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1,8	1,9	0,4	4,1
Macchine ed apparecchi meccanici	0,3	2,1	1,6	4,0
Carta, stampa ed editoria	0,6	2,9	0,2	3,6
Petrolio greggio	0,0	0,7	2,8	3,5
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	0,3	1,2	1,4	2,9
Informatica, ricerca, altre attività	1,1	1,3	0,5	2,9
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,1	1,3	0,3	2,8
Altre industrie manifatturiere	0,8	1,1	0,3	2,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,6	1,5	0,2	2,2
Tessili e abbigliamento	0,3	1,3	0,4	2,0
Articoli in gomma e materie plastiche	0,3	1,0	0,4	1,6
Energia elettrica, di gas e acqua calda	0,8	0,3	0,0	1,1
Varie	1,8	1,9	1,0	5,0
TOTALE	18,1	53,0	28,9	100,0

Fonte: stime IRPET

Tale miglioramento è dovuto sostanzialmente a due settori. Innanzitutto il petrolio, che se da un lato ha determinato un peggioramento della bilancia commerciale con l'estero (effetto dell'aumento del prezzo del greggio), dall'altro ha determinato un miglioramento, di gran lunga superiore, per quel che riguarda le esportazioni -soprattutto verso l'Italia- di petrolio raffinato. Di fatto, l'evoluzione dei prezzi del petrolio ha quindi avvantaggiato il settore contribuendo non poco al miglioramento del bilancio commerciale dell'area.

Il secondo effetto evidente è quello determinato dalle attività portuali, quelle cioè legate ai trasporti marittimi: in tal caso il saldo commerciale è aumentato in modo considerevole soprattutto negli scambi con l'estero; evidentemente la ripresa delle esportazioni ed anche delle importazioni di alcuni prodotti che hanno nel porto di Livorno un importante punto di riferimento, ha favorito l'espansione dell'attività portuale come attività di supporto agli scambi con l'estero.

Sono queste le due attività che da sole spiegano il miglioramento della bilancia commerciale del SEL livornese. Quindi, sebbene l'economia livornese non abbia usufruito direttamente del ciclo espansivo delle esportazioni all'estero, nel complesso si può, però, dire che l'evoluzione degli scambi con l'esterno abbia giocato nel 2004 un ruolo positivo dal momento che tutti i saldi commerciali con

l'esterno sono migliorati, contribuendo quindi all'aumento del PIL dell'area (Tab. 5.2).

Tabella 5.2
SALDI COMMERCIALI DEL SEL LIVORNESE
Variazioni 2004-2003 in Milioni di euro

	Toscana	Italia	Estero	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-0,8	2,3	1,1	2,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,5	0,4	-0,5	0,3
Estrazione di minerali energetici	0,0	-8,9	-22,4	-31,3
Estrazione di minerali non energetici	0,1	-0,1	0,1	0,1
Alimentari, bevande e tabacco	-0,7	-5,7	5,4	-1,0
Tessili ed abbigliamento	0,6	-1,1	1,2	0,7
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,7	-0,5	0,5	0,8
Legno e dei prodotti in legno	-0,3	1,2	0,2	1,1
Carta, stampa ed editoria	0,1	-3,6	-0,4	-3,9
Coke, raffinerie di petrolio	7,7	49,4	-3,0	54,0
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	-1,0	-6,8	7,3	-0,5
Articoli in gomma e materie plastiche	-0,6	-4,2	1,2	-3,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,3	-1,7	-1,1	-2,6
Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-0,2	2,5	4,0	6,3
Macchine e apparecchi meccanici	8,6	-3,4	-6,0	-0,8
Macchine elettriche ed ottiche	-0,1	-8,5	-1,2	-9,8
Mezzi di trasporto	0,0	10,4	-11,9	-1,6
Altre industrie manifatturiere	-0,1	2,9	0,6	3,4
Energia elettrica, di gas e acqua calda	-1,1	1,2	0,0	0,1
Costruzioni	0,0	0,0	0,1	0,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-3,1	-1,2	2,7	-1,6
Alberghi e ristoranti	0,0	0,0	0,0	0,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-5,3	-9,2	40,7	26,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	-1,4	-3,5	1,3	-3,6
Informatica, ricerca, altre attività	-2,8	-0,5	1,3	-2,0
Amministrazione Pubblica e difesa	1,1	0,1	0,0	1,2
Istruzione	0,0	-0,1	0,0	-0,1
Sanità e altri servizi sociali	0,0	0,1	0,0	0,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-0,3	0,1	0,8	0,6
Attività immobiliari e noleggio	-0,5	-0,5	0,6	-0,4
TOTALE	1,1	11,1	22,7	34,9

Fonte: stime IRPET

5.2 Il turismo

Ma sulla bilancia commerciale un ruolo non trascurabile hanno anche i consumi turistici, quelli in entrata, ma anche quelli in uscita. Notoriamente l'area livornese non è area di attrazione turistica, tanto che il saldo complessivo della bilancia turistica è largamente negativo e lo è in tutte le sue componenti (verso la Toscana, verso l'Italia e verso l'estero). Nel corso del 2004 anche l'economia livornese ha avvertito la brusca frenata negli ingressi degli stranieri (Tab. 5.3), mentre, per quel

che riguarda le altre componenti, la riduzione delle spesa dei turisti in ingresso è stata inferiore a quella dei livornesi in uscita, determinando quindi, come per gli scambi commerciali, un miglioramento del saldo (che resta ovviamente negativo) della bilancia turistica nei confronti del resto della regione e del paese.

Tabella 5.3
SPESA TURISTICA IN INGRESSO ED IN USCITA NEL SEL LIVORNESE
Milioni di euro correnti

	2003	2004	Variazione
<i>In ingresso</i>			
Toscani	18,5	24,0	5,5
Altri italiani	39,3	50,9	11,6
Stranieri	32,8	13,3	-19,5
TOTALE	90,6	88,2	-2,4
<i>In uscita</i>			
In Toscana	91,9	92,2	0,3
In Italia	77,8	79,9	2,1
All'estero	39,8	37,6	-2,2
TOTALE	209,5	209,7	0,3
<i>Saldo</i>			
In Toscana	-73,4	-68,2	5,2
In Italia	-38,5	-29,0	9,5
All'estero	-7,0	-24,3	-17,4
TOTALE	-118,9	-121,5	-2,7

Fonte: stime IRPET

L'effetto complessivo di questa favorevole dinamica (peggiora il saldo con l'estero, ma migliora quello con l'Italia) è molto modesto; tuttavia, posto, però, in confronto col resto della regione, in cui l'effetto è invece stato largamente negativo, ha finito col creare un differenziale positivo per l'area.

Quindi complessivamente si può dire che nonostante i negativi andamenti delle esportazioni all'estero e della spesa turistica degli stranieri, la bilancia commerciale dell'area ha subito un lieve miglioramento per cui nel suo complesso ha operato in termini positivi -soprattutto rispetto al resto della regione- per l'economia livornese generando un effetto propulsivo -ancorché modesto- sulla crescita del PIL.

6.

LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

Nel sistema economico locale dell'area livornese si trova poco meno della metà delle imprese iscritte al Registro delle Imprese presso la Camera di Commercio di Livorno. Delle oltre 32.800 imprese registrate alla fine dell'anno, quasi 15.500 hanno la propria sede nel comune di Livorno o in quello di Collesalveti. Dal punto di vista della dinamica imprenditoriale, quindi, si tratta di una realtà rilevante, con una specializzazione diversa da quella della media provinciale e soprattutto regionale.

L'Area Livornese si caratterizza infatti per una maggiore incidenza del comparto dei servizi sul totale delle imprese (Tab. 6.1): mentre nel terziario opera poco più della metà delle imprese regionali (55,1%) e quasi due terzi delle imprese provinciali (66,4%), nel sistema locale livornese il comparto dei servizi rappresenta circa tre quarti delle imprese (74,5%). Pur con il fondamentale contributo della maggiore concentrazione di imprese del commercio, rispetto alla media regionale tutti i settori economici afferenti all'area dei servizi risultano nell'Area Livornese relativamente più presenti. Tutto questo a fronte di una incidenza marcatamente minore nel settore primario, dove agricoltura e pesca pesano meno di un terzo della media provinciale e meno di un quarto di quella regionale, e nel settore secondario, dove nell'industria in senso allargato (che comprende l'industria estrattiva, il comparto manifatturiero, l'industria energetica e quella delle costruzioni) opera poco più di un quinto delle imprese locali, a fronte di quasi un terzo delle imprese regionali. All'interno del comparto manifatturiero, poi, la specializzazione produttiva dell'Area Livornese comporta differenze rispetto alla media regionale, evidenziando una numerosità relativamente maggiore di imprese metalmeccaniche e una relativamente minore di imprese della moda o delle lavorazioni tradizionali tipiche di una organizzazione produttiva in piccole e piccolissime imprese artigianali.

Tabella 6.1
 IMPRESE REGISTRATE AL 31 DICEMBRE 2004
 Distribuzione %

	SEL	Provincia	Regione
Agricoltura e pesca	3,1	10,2	12,6
Manifatturiero	10,9	10,0	17,3
Energia e estrattiva	0,1	0,1	0,2
Costruzioni	11,4	13,3	14,9
Commercio	37,9	32,4	27,1
Alberghi e ristoranti	6,1	8,8	6,0
Trasporti e comunicazioni	8,0	5,6	3,5
Credito e assicurazioni	2,4	2,1	2,0
Servizi alle imprese	13,9	11,5	11,5
Altri servizi	6,2	5,9	5,0
TOTALE	100,0	100,0	100

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese e CCIAA Livorno

Nel corso del 2004 il numero delle imprese registrate al registro delle imprese presso la Camera di Commercio di Livorno è cresciuto di 171 unità, oltre la metà delle quali ha sede nell'Area Livornese (91). Si tratta di incrementi che, in termini assoluti, sono inferiori rispetto a quelli registrati negli anni precedenti e che mettono in mostra un rallentamento che si è fatto negli anni via via più evidente. In termini percentuali, il tasso di variazione annuale delle imprese registrate è passato dal +1,9% del 2001 al +0,5% del 2004 (Tab. 6.2). Se nel 2003 il rallentamento della crescita del numero di imprese era il frutto di una riduzione delle iscrizioni maggiore della riduzione delle cessazioni d'impresa, per il 2004 le determinanti del minore incremento del saldo sembrano altre. Le iscrizioni riprendono, pur lievemente, a crescere, senza tuttavia riuscire a compensare l'aumento delle cessazioni d'impresa. Il saldo 2004 è quindi frutto di maggiori iscrizioni e maggiori cessazioni rispetto al 2003: il turn over imprenditoriale passa infatti dal 13,4% al 14,7%, riportandosi ai livelli del 2001 e 2002.

Tabella 6.2
 LA DINAMICA IMPRENDITORIALE NELLA PROVINCIA DI LIVORNO
 Imprese iscritte, cessate e saldi in valori assoluti. Variazioni in valori %

	2001		2002		2003		2004	
	SEL	Provincia	SEL	Provincia	SEL	Provincia	SEL	Provincia
Iscritte	1.192	2.529	1.255	2.661	1.136	2.370	1.178	2.479
Cessate	938	1.936	990	2.087	911	1.921	1.087	2.308
Saldo	254	593	265	574	225	449	91	171
Tasso natalità	8,1	8,2	8,2	8,3	7,5	7,4	7,7	7,6
Tasso di mortalità	6,4	6,3	6,4	6,4	6,0	6,0	7,1	7,1
Variazione % registrate	1,7	1,9	1,8	1,9	1,5	1,4	0,6	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese e CCIAA Livorno

Non è diversa la dinamica imprenditoriale all'interno dell'Area Livornese. Anche qui il saldo modesto discende da un numero di cessazioni che rispetto all'anno precedente è cresciuto meno del numero di iscrizioni ai registri camerali. Tuttavia il tasso di mortalità (calcolato come rapporto fra il numero di cancellazioni ed il numero di imprese registrate all'inizio dell'anno) è stato il più alto degli ultimi anni, sia nel sistema locale che nell'intera provincia. Pur incidendo sulle decisioni di avvio e cessazione di una attività molteplici fattori economici, sociali, politici, culturali, sembra comunque che il protrarsi di una situazione congiunturale di particolare difficoltà cominci a lasciare qualche segno anche sulla dinamica imprenditoriale. La scelta di mantenere in essere una attività economica, e quindi per converso quella di cessarla, dipende in maniera rilevante dalle attese circa la redditività dell'attività e dalla probabilità che questa redditività attesa si possa effettivamente realizzare. Il perdurare di una economia stagnante va a ledere entrambi questi fattori, riducendo le attese sia sulla redditività che sulla probabilità di poterla effettivamente realizzare, almeno in un breve periodo.

Differenziando per forma giuridica d'impresa, a livello provinciale il processo di consolidamento del tessuto imprenditoriale, in corso a livello regionale e nazionale ormai da alcuni anni, interviene soprattutto per effetto del cambiamento di pelle delle forme societarie (Tab. 6.3). È infatti evidente il passaggio non tanto dalle imprese meno strutturate alle imprese societarie, quanto il passaggio, all'interno delle forme societarie d'impresa, dalle società di persone alle società di capitali. Questo processo è la sintesi di comportamenti differenziati all'interno dei settori economici: con la sola esclusione del commercio, per il quale andrebbe fatta una valutazione più generale a parte, comprendendo il processo di ristrutturazione della struttura distributiva in corso da tutti gli anni '90, per i settori che costituiscono la parte numericamente più rilevante del tessuto imprenditoriale provinciale si notano nell'ultimo anno diverse linee di comportamento.

Da un lato il comparto manifatturiero ed il settore dei servizi all'impresa vedono calare il peso delle ditte individuali e quello delle società di persone a vantaggio delle società per azioni. Dall'altro, nelle costruzioni sembra operare un processo di frammentazione: si riducono infatti le società di capitali e di persone e aumentano più che proporzionalmente le ditte individuali. Nei trasporti, poi, non si coglie una direzione chiara verso la maggiore o minore strutturazione d'impresa: in tutte le forme giuridiche si registra un numero di cessazioni superiore alle iscrizioni.

Tabella 6.3
DINAMICA PROVINCIALE PER FORMA GIURIDICA. 2004
Valori assoluti e %

	Reg. Inizio	Reg. Fine	Iscrizioni	Cessazioni	Variazioni	Saldi
<i>Valori assoluti</i>						
Società di Capitali	5.008	5.210	374	173	1	201
Società di Persone	7.762	7.665	401	505	7	-104
Ditte Individuali	19.042	19.117	1.664	1.601	12	63
Altre Forme	813	823	40	29	-1	11
TOTALE	32.625	32.815	2.479	2.308	19	171
	Reg. Inizio	Reg. Fine	Natalità	Mortalità	Crescita	
<i>Valori %</i>						
Società di Capitali	15,4	15,9	7,5	3,5	4,0	
Società di Persone	23,8	23,4	5,2	6,5	-1,3	
Ditte Individuali	58,4	58,3	8,7	8,4	0,3	
Altre Forme	2,5	2,5	4,9	3,6	1,4	
TOTALE	100,0	100,0	7,6	7,1	0,5	

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese e CCIAA Livorno

L'effetto delle perdite generalizzate e dell'incidenza delle varie forme giuridiche all'interno del settore porta alla perdita di importanza delle società di persone, che si distribuisce tra società di capitali e ditte individuali. Sembra quindi da queste dinamiche poter individuare alcuni processi di ristrutturazione in corso in vari settori economici, che vale la pena di tenere sotto controllo nella loro evoluzione.

Dopo due anni di stagnazione e calo, torna a crescere il numero delle imprese manifatturiere nell'area livornese (+1,6%); pur trattandosi di un incremento lieve, è tuttavia in controtendenza rispetto al calo regionale e provinciale (Tab. 6.4). Le variazioni positive più rilevanti si riscontrano nell'edilizia (+5,5%); questa è una costante per tutti i livelli territoriali. D'altronde, viste anche le considerazioni circa la fase di frammentazione della struttura imprenditoriale, con la riduzione delle forme societarie e l'aumento delle ditte individuali, il dato sull'aumento delle imprese registrate di per sé non può essere preso come un indicatore dell'aumento della produzione del settore o di un suo stato di salute.

Come il comparto manifatturiero, anche il settore dei trasporti mette a segno un incremento lieve (+0,8%), un segnale positivo soprattutto se confrontato con la riduzione rilevata a livello regionale. Meno confortante l'indicazione che è possibile trarre dalla dinamica delle imprese del credito e assicurazioni, che si riducono dell'1,9% nel corso del 2004. Le imprese operanti nel settore immobiliare, della ricerca e informatica e dei servizi alle imprese in genere crescono del 3,0%, poco

più della media provinciale, ma sensibilmente di più di quella regionale. Il buon andamento dei servizi dell'area livornese è confermato anche dalle imprese degli altri servizi sociali e personali, che nel sistema locale crescono del 3,9%, più del doppio della media provinciale e nonostante la stagnazione della media regionale.

Tabella 6.4
ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE PER SETTORI DI ATTIVITÀ
Variazioni % rispetto all'anno precedente

	SEL	Provincia	Regione
Agricoltura e pesca	-2,3	-1,8	-1,2
Manifatturiero	1,6	-0,1	-2,0
Costruzioni	5,5	4,2	4,0
Commercio	-0,7	-0,1	-0,6
Alberghi e ristoranti	-1,1	-1,4	-1,7
Trasporti e comunicazioni	0,8	0,4	-1,3
Credito e assicurazioni	-1,9	0,0	0,6
Servizi alle imprese	3,0	2,7	0,2
Altri servizi	3,9	1,7	-0,1
TOTALE	0,6	0,6	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese e CCIAA Livorno



7. IL MERCATO DEL LAVORO³

7.1 Breve riepilogo delle caratteristiche delle forze di lavoro

Dalla indagine sulle forze di lavoro -condotta dalle amministrazioni comunali di Livorno e Collesalveti e supportata dall'ISTAT Ufficio regionale per la Toscana per l'impostazione metodologica e per il calcolo delle stime- emergono alcune caratteristiche del mercato del lavoro dell'area che seppur riferite al 2004 solo parzialmente sono influenzate dall'andamento congiunturale dell'economia e che consentono dunque di delineare una sorta di identikit dell'offerta di lavoro del SEL livornese.

- *Più donne nelle fasce avanzate*

Nell'Area Livornese la popolazione residente è composta per il 47% da uomini e per il 53% da donne; lo scarto è dovuto principalmente al numero delle donne che popolano le fasce più alte della popolazione per età: mentre sotto i 55 anni di età la componente maschile e quella femminile sono sostanzialmente uguali (per entrambi i generi l'incidenza sulla popolazione residente è di poco inferiore al 30%), dai 55 anni in avanti (una fascia che rappresenta il 41% della popolazione) c'è una preponderanza della componente femminile, soprattutto negli over 75. Le donne ultra settantacinquenni costituiscono l'8,1% della popolazione, mentre gli uomini il 4,6%.

- *Un tasso di attività non elevato*

Poco più della metà della popolazione residente nel sistema economico locale livornese e compresa tra i 15 e i 74 anni risulta attiva (50,5%); di questi, il 7,7% non è occupato ed il restante 92,3% risulta invece occupato, quindi il tasso di occupazione è del 46,6%. Del 7,7% dei residenti appartenenti alla forza lavoro che

³ Sistan, Comune di Livorno e Comune di Collesalveti, "Indagine campionaria Forze lavoro a livello di SEL - Report sull'andamento dell'occupazione nel sistema economico locale dell'area livornese. Media anno 2004 - Luglio 2005".

non hanno un impiego, circa 3,2 non hanno un impiego da più di un anno. Fra i maschi il tasso di attività sale al 60% circa, mentre per le femmine questo supera di poco il 42%; il tasso di occupazione supera i 56 punti percentuali, mentre per le femmine non raggiunge i 38; conseguentemente, il tasso di disoccupazione maschile è poco oltre la metà di quello femminile (rispettivamente il 5,7% ed il 10,2%).

- *Le non forze di lavoro*

Fra le non forze di lavoro si trovano gli inabili al lavoro, i militari in servizio di leva, oppure coloro che, pur essendo abili al lavoro e non in servizio di leva, non stanno cercando attivamente un impiego o se lo cercano non si dichiarano immediatamente disponibili ad accettarlo. Oltre il 70% delle non forze di lavoro ha più di 55 anni, pur con differenze fra i generi: su 100 maschi non forza di lavoro, oltre tre quarti appartengono agli over 55; l'analoga quota femminile è di 10 punti percentuali più bassa. Il contrario vale per la fascia di età intermedia, compresa fra i 30 e i 54 anni, alla quale appartiene il 6,9% delle non forze di lavoro maschili e il 18,2% di quelle femminili. Condizioni di invalidità a parte (che possiamo ipotizzare più presenti nelle classi di età più avanzate), le donne in età matura sono quelle che meno sono alla ricerca di un impiego.

- *Il livello di istruzione*

La metà dei residenti nell'area livornese dai 15 ai 74 anni ha un titolo di studio inferiore al diploma, il 39% circa ha un diploma, mentre il restante 11% ha una laurea o un titolo superiore. Per quel che riguarda gli occupati la distribuzione è più spostata verso i titoli di studio più qualificati: il 16,6% degli occupati ha una laurea, il 46,1% un diploma. Gli occupati sono dunque mediamente più istruiti dei non occupati; ciò significa che l'istruzione sembra costituire un fattore che facilita l'entrata nel mondo del lavoro. Fra gli occupati, le femmine mostrano un livello di istruzione mediamente superiore ai maschi: la quota di laureate su 100 occupate è del 17,7%, contro il 15,7% degli uomini; quella di diplomate è il 47,8% contro il 44,7% degli uomini.

- *I settori*

Su 100 occupati residenti nell'area livornese, 59 lavorano nei servizi, 22 nell'industria e 19 nell'Amministrazione Pubblica. Il peso del terziario è ancora maggiore per le donne: 90 donne su 100 hanno trovato impiego nel settore dei servizi, pubblici e privati (65,5% nel terziario privato e 24,4% nell'Amministrazione Pubblica). Parallelamente, le donne sono molto meno presenti nel comparto industriale, dove la componente maschile è più marcata: lavora nell'industria il 9,5% delle donne occupate ed il 30,7% degli uomini occupati.

- *Lavoro dipendente ed autonomo*

L'occupazione per settore di attività è legata anche alla posizione nella professione: per esempio, chi lavora nell'Amministrazione Pubblica non può che farlo da lavoratore dipendente e magari è proprio all'interno di questo comparto e in quello dei servizi in generale che più si sono diffuse forme di lavoro flessibile. Nell'Area Livornese, il 21,5% degli occupati ha un lavoro indipendente, il 63,5% lavora da dipendente a tempo indeterminato ed il 15,0% da dipendente a tempo determinato. Gli uomini mostrano una maggiore inclinazione al lavoro indipendente rispetto alle donne (il 76,9% degli occupati uomini è alle dipendenze, contro l'80,7% delle donne), e quando sono occupati da dipendenti hanno un rapporto di lavoro più stabile: l'86,1% dei dipendenti uomini ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, mentre per le donne l'analoga quota scende al 74,2%.

- *I non occupati*

I non occupati cercano per la maggior parte un impiego da dipendenti (nell'89,7% dei casi), sono disposti a lavorare sia a tempo pieno che con un orario di lavoro ridotto (la metà circa dei non occupati non ha preferenze sull'orario di lavoro, mentre l'altra metà vede una prevalenza di richieste di lavoro a tempo parziale) e vorrebbero un lavoro vicino a casa (oltre la metà desidererebbe lavorare nel comune di residenza, un terzo in un comune che permetta un pendolarismo giornaliero); il desiderio di non allontanarsi troppo da casa è espresso soprattutto dalle donne: solo 10 su 100 sono disposte a lavorare in un comune che non permette un pendolarismo giornaliero, mentre ben 61 vorrebbero restare nel comune di residenza.

7.2 Un confronto con altri SEL e con la domanda di lavoro

Il mercato del lavoro di un'area di piccole dimensioni quale può essere quella di un SEL è largamente determinato dai fattori localizzativi che stanno alla base delle scelte residenziali e produttive, le quali in larga misura guidano, rispettivamente, l'offerta e la domanda di lavoro. Si tratta in molti casi di scelte che sono nate in momenti diversi e che sono state successivamente guidate da logiche diverse.

Le aree urbane, come è quella livornese, addensano al loro interno tutta una serie di caratteristiche che operano in modo contraddittorio sulle scelte suddette. In linea di massima la presenza di forti economie di agglomerazione rende tali aree attrattive sia dal punto di vista della residenza che della localizzazione di molte attività produttive. Tuttavia l'alto costo delle aree produce alcuni effetti selettivi spingendo fuori dall'area tutte quelle attività produttive e residenziali che non hanno convenienza o possibilità di sostenere tali costi.

Queste caratteristiche fanno sì che, dal punto di vista della residenza, resistano nelle aree urbane le fasce di popolazione più anziane (spesso proprietarie da tempo delle loro abitazioni) e quelle con maggiori possibilità di spesa; dal punto di vista produttivo invece prevalgono le attività di servizio: servizi alle famiglie, servizi alle imprese e servizi pubblici.

Assieme a questi connotati, tipici di tutte le aree urbane, ognuna presenta poi alcune sue specificità, sia sul fronte residenziale che produttivo. Su questo piano il SEL livornese è fortemente connotato dalla presenza del porto che incide in modo significativo sia sulla localizzazione delle attività produttive ad esso connesse che sull'uso del suolo. Allo stesso tempo l'area risente delle difficoltà che il comparto industriale dell'intera costa della Toscana ha attraversato negli ultimi decenni.

Sia la struttura della popolazione (più anziani, livello di istruzione medio-alto), che della occupazione (meno occupati in generale con maggiore presenza terziaria), sono la conseguenza delle suddette caratteristiche e influenzano quindi il mercato del lavoro, così come osservato dalla rilevazione sul SEL livornese sopra citata.

Trattandosi del primo anno completo di rilevazione non è possibile effettuare confronti con il passato né con altre aree della regione in quanto i dati non sono al momento confrontabili, tuttavia, alcune supposizioni sono ugualmente possibili, pur con tutte le dovute cautele.

A livello di intera provincia le rilevazioni ISTAT (Tab. 7.1) sembrerebbero confermare una situazione di bassa partecipazione al lavoro sia nella componente maschile che in quella femminile (il dato accomuna le province della costa, Livorno, Massa e Grosseto). Le differenze in termini di tasso di disoccupazione sono invece più attenuate, confermando l'operare di un possibile effetto scoraggiamento: come è noto, in presenza di forti difficoltà a trovare una occupazione, talvolta i potenziali lavoratori neanche si presentano sul mercato del lavoro (in tal caso costoro non figurano come forza di lavoro e quindi non risultano neanche disoccupati). Succede così che, talvolta, a bassi tassi di occupazione si accompagnino anche tassi di disoccupazione non particolarmente elevati e viceversa: il tasso di disoccupazione livornese è infatti analogo a quello pratese, nonostante vi siano ben 5 punti di differenza in termini di tasso di occupazione.

Tabella 7.1
TASSO DI ATTIVITÀ E DI DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE TOSCANE. 2004

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Massa	72,4	50,4	61,4	5,8	10,8	7,8
Lucca	77,7	57,5	67,6	4,7	7,6	5,9
Pistoia	79,5	56,2	67,8	3,8	9,1	6,0
Firenze	76,9	61,1	68,9	3,3	7,1	5,0
LIVORNO	71,8	53,0	62,3	4,2	7,6	5,6
Pisa	76,3	53,2	64,8	3,0	7,0	4,6
Arezzo	75,2	60,2	67,8	3,5	5,5	4,4
Siena	77,0	61,3	69,2	2,3	4,3	3,2
Grosseto	76,4	52,3	64,3	3,9	7,6	5,4
Prato	79,8	54,9	67,4	3,3	9,1	5,6
TOSCANA	76,4	57,1	66,7	3,6	7,3	5,2

Fonte: ISTAT, Censimento popolazione, 2001

Nel complesso, quindi, la provincia livornese, assieme a buona parte delle province della costa, presenta una struttura della offerta di lavoro che sembrerebbe essere il riflesso della debolezza economica dell'area.

Il riferimento al SEL è invece possibile solo utilizzando i dati censuari e, quindi, può limitarsi solo al 2001 (Tab. 7.2).

Rispetto agli altri SEL della provincia la struttura per età della popolazione non rivela particolari anomalie (solo nell'Arcipelago la presenza di giovani è più evidente); pertanto il tasso di attività superiore a quello degli altri SEL della provincia, ma inferiore sensibilmente a quello medio regionale, sembrerebbe rivelare, da un lato, una maggiore disponibilità a lavorare -almeno rispetto agli altri

SEL della provincia- anche da parte delle componenti più deboli; rispetto, invece, al resto della regione sembrerebbe confermarsi la presenza di un effetto scoraggiamento probabilmente più accentuato, del resto confermato dal più alto tasso di disoccupazione.

Tabella 7.2
ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA FORZA LAVORO DEI SEL LIVORNESI. 2001

	Area livornese	Val di Cecina	Val di Cornia	Arcipelago	TOSCANA
Tasso di attività	53,5	51,8	49,6	52,1	56,3
Tasso di occupazione	48,0	47,6	45,5	46,6	52,6
Tasso di disoccupazione	10,3	8,0	8,2	10,4	6,4
PESO % SU TOTALE POPOLAZIONE					
<i>Struttura per età</i>					
0-14	11,2	11,1	10,1	12,5	11,7
15-74	77,7	77,6	78,2	77,4	77,5
Oltre	11,1	11,3	11,6	10,1	10,8
<i>Per condizione non professionale</i>					
Studenti	6,6	6,6	5,8	5,9	6,4
Casalinghe	19,2	17,9	20,5	18,2	14,1
Ritirati dal lavoro	20,6	24,0	25,1	19,8	24,0
In altra condizione	6,7	6,3	5,4	10,0	6,1
TOTALE	53,2	54,8	56,8	53,9	50,6

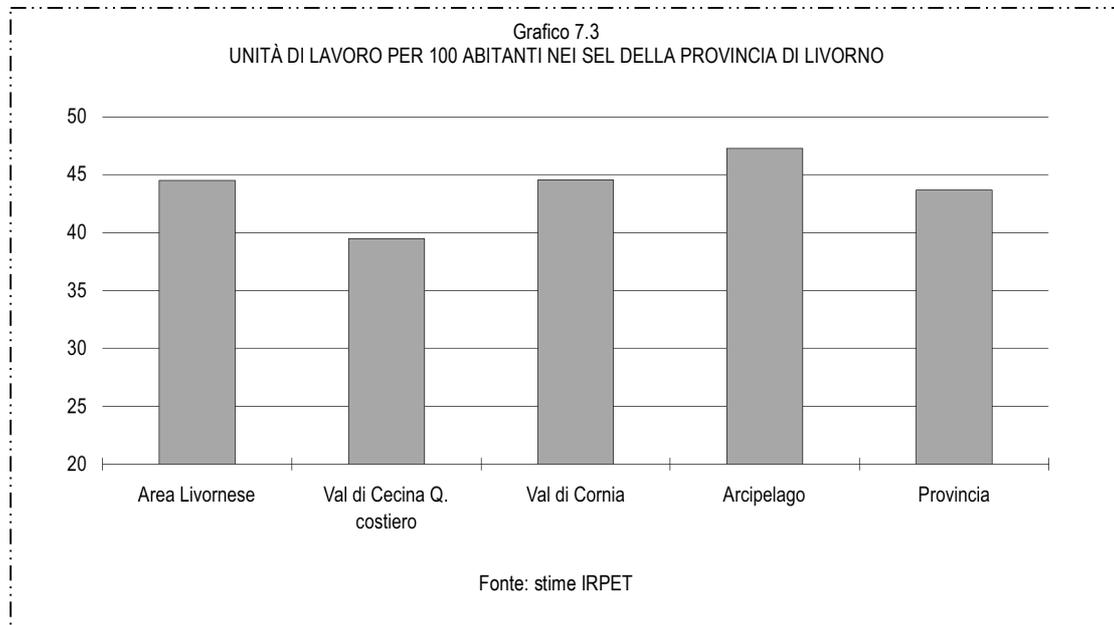
Fonte: ISTAT, Censimento popolazione, 2001

Nel complesso si può dunque affermare, che il mercato del lavoro del SEL livornese conferma le maggiori difficoltà delle aree costiere rispetto al resto della regione. In questo ambito, tuttavia, le caratteristiche della occupazione nel SEL livornese sembrerebbero mostrare problemi ancora più accentuati (perlomeno rispetto al resto della provincia). Non è chiaro, tuttavia, se ciò dipenda dalle caratteristiche della domanda di lavoro (minori opportunità lavorative) o da quelle della offerta (qualità e quantità dell'offerta) (Graf. 7.3).

La domanda di lavoro, espressa dalle unità di lavoro occupate, ha raggiunto nel 2004 il livello di 44,5 unità per 100 abitanti, un valore che pur essendo al di sotto della media toscana (e a quella delle aree metropolitane della Toscana centrale), è comunque più elevata della media provinciale, indicando come, rispetto al resto della provincia, si crei nel SEL un maggior numero di opportunità di lavoro.

Ciò starebbe ad indicare che non è la domanda di lavoro a penalizzare l'area rispetto al resto della provincia, ma piuttosto il fatto che, evidentemente, una parte di questa domanda non trova corrispondenza nella offerta di lavoro dei residenti. Ciò significa che la domanda viene, in parte rilevante, soddisfatta da lavoratori non

residenti, generando movimenti pendolari di una certa entità, come capita spesso nelle aree urbane, specie in quelle investite negli anni più recenti da rilevanti flussi di uscita delle residenze, come in effetti è stata quella livornese.



In sintesi la situazione del mercato del lavoro livornese, così come emerge dalla rilevazione effettuata dai due comuni del SEL, confermerebbe, da un lato, le caratteristiche di debolezza economica di molte delle aree costiere della regione, ma dall'altro metterebbe anche in evidenza i caratteri dell'offerta di lavoro tipici di molte aree urbane attraversate negli ultimi anni da fenomeni di espulsione delle fasce più deboli, non in grado di sostenere gli elevati oneri di una residenza nel perimetro cittadino. Allo stesso tempo le aree urbane continuano, però, a proporre un più alto numero di opportunità lavorative (con forti ricorsi anche a forme di lavoro precario) che male si sposano con l'offerta di lavoro proveniente dai residenti. Di qui, da un lato, un tasso di disoccupazione che resta elevato e, dall'altro, alti movimenti pendolari dall'esterno.



8.

IL PORTO DI LIVORNO

Nei rapporti degli anni precedenti sull'economia locale un'attenzione particolare è stata dedicata al porto, con riferimento sia al servizio di trasporto e attività connesse (magazzinaggio, carico e scarico, spedizione), sia all'industria cantieristica. L'importanza dell'attività portuale, intesa nella duplice accezione sopra richiamata, per l'economia locale, provinciale e regionale, è rilevante e nota. Solo dal punto di vista del prodotto interno lordo e delle unità di lavoro impiegate nel processo produttivo e nel subsistema complessivo che consente di realizzare la produzione di beni e servizi delle imprese presenti nel porto, il contributo dell'attività portuale nel suo complesso è di poco inferiore al 20%. Se inoltre consideriamo i redditi distribuiti per la remunerazione dei fattori produttivi che hanno concorso alla realizzazione della produzione finale, i maggiori redditi comportano, oltre a maggiori importazioni, maggiori consumi interni e quindi una ulteriore attivazione della produzione interna. Il peso totale dell'attività portuale sull'economia locale sale così a circa un quarto sia in termini di valore aggiunto che in termini di unità di lavoro.

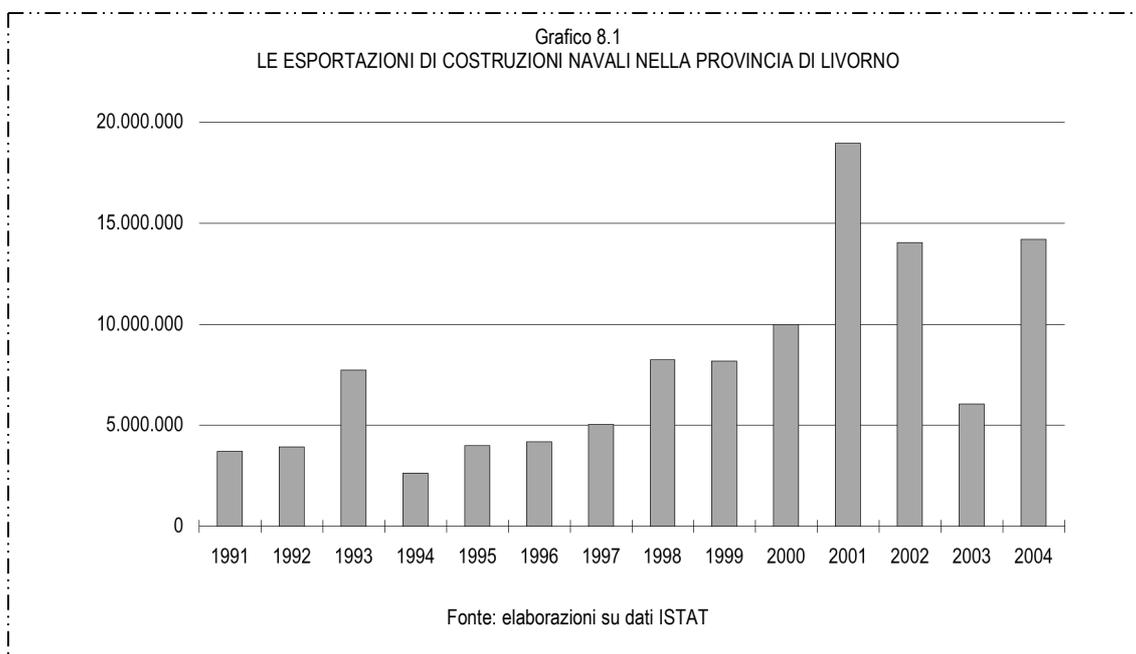
L'impatto totale del porto sull'economia locale risulta quindi molto maggiore rispetto a quello che sarebbe calcolabile dal semplice peso del numero degli addetti alle imprese operanti nei settori riguardanti le attività del porto sul numero degli addetti totali, e investe tutti i settori economici e non solo quelli caratteristici dell'attività portuale.

8.1 Il cantiere navale

L'ex Cantiere Navale Fratelli Orlando è passato negli ultimi anni attraverso diverse vicissitudini, con alterne fortune. Dalla crisi organizzativa e finanziaria ad un tentativo di ristrutturazione produttiva orientata alla realizzazione di navi a maggior contenuto tecnologico o di lusso, i ferries veloci per passeggeri e merci, o di navi specializzate, attraverso un ridimensionamento continuo del numero dei dipendenti. Attualmente, dopo l'acquisto da parte di Azimut Benetti, l'orientamento verso la

produzione e soprattutto la riparazione di megayachts in acciaio e alluminio (lasciando la specializzazione della vetroresina a Viareggio) sembra cosa certa e tale da impattare anche sulla riqualificazione del territorio circostante.

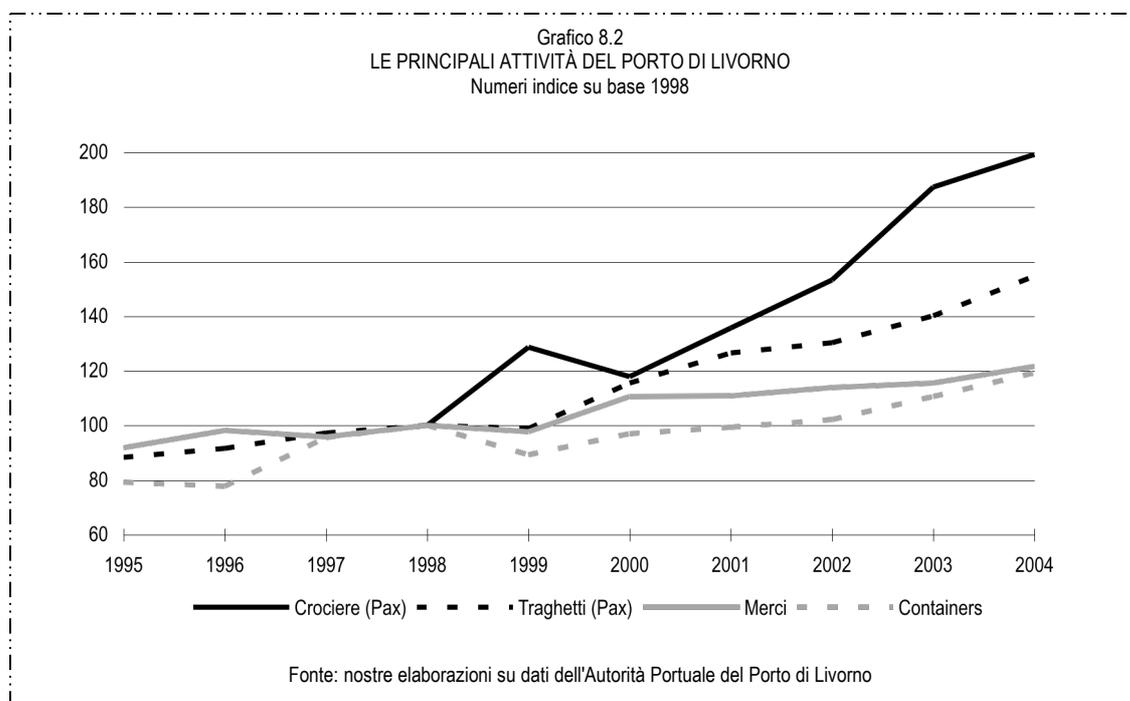
L'andamento delle esportazioni -i dati si riferiscono però all'intera provincia- risente anche delle dinamiche societarie e delle incertezze che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Nel 2004, dopo la forte caduta registrata nell'anno precedente, le esportazioni di navi e imbarcazioni della provincia di Livorno tornano sui livelli del 2002, un valore senz'altro accettabile, a ridosso del picco registrato nel 2001 e superiori a quelle degli anni precedenti, segnalando una chiara ripresa del settore (Graf. 8.1).



8.2 Le attività portuali

I servizi del porto di Livorno, come noto, riguardano sia le merci che i passeggeri. Per la parte del movimento merci, si trattano sia merci in contenitore, sia merci non in contenitore, sia merci di misure o caratteristiche eccezionali. Accanto alla movimentazione merci, il trasporto passeggeri costituisce una parte importante dell'attività di trasporto effettuata dal porto livornese. Il trasporto passeggeri, come già rilevato anche nei rapporti degli anni passati, ha mostrato negli ultimi anni una

forte vitalità, con evoluzioni non solo in termini di passeggeri, ma anche in termini qualitativi e di organizzazione del trasporto stesso (Graf. 8.2). La dinamica del trasporto merci, che si è invece dimostrata più attenuata, sembra risentire maggiormente della particolare fase congiunturale attraversata dall'economia nazionale.



8.3 La movimentazione delle merci

Dopo la battuta d'arresto registrata nel 2001, la movimentazione delle merci ha ripreso a crescere all'interno del porto di Livorno, con un incremento delle tonnellate movimentate del 2,7% nel 2002 e dell'1,6% nel 2003.

Nel 2004 l'incremento è stato di oltre 5 punti percentuali (Tab. 8.3). Al movimento merci nel porto di Livorno contribuiscono soprattutto le rinfuse liquide, le merci su rotabili e RoRo, le merci in contenitore; il buon andamento dell'attività portuale dell'ultimo anno è frutto di dinamiche differenziate per le tre componenti. È cresciuta molto la movimentazione delle merci in contenitore, che anche nell'anno precedente avevano fatto registrare l'evoluzione più rilevante; le merci su rotabili e RoRo movimentate sono aumentate meno della media del totale merci; le rinfuse

liquide, come accennato, sono calate. Pur attenuando la rilevante riduzione del 2003, si tratta del terzo calo annuale consecutivo.

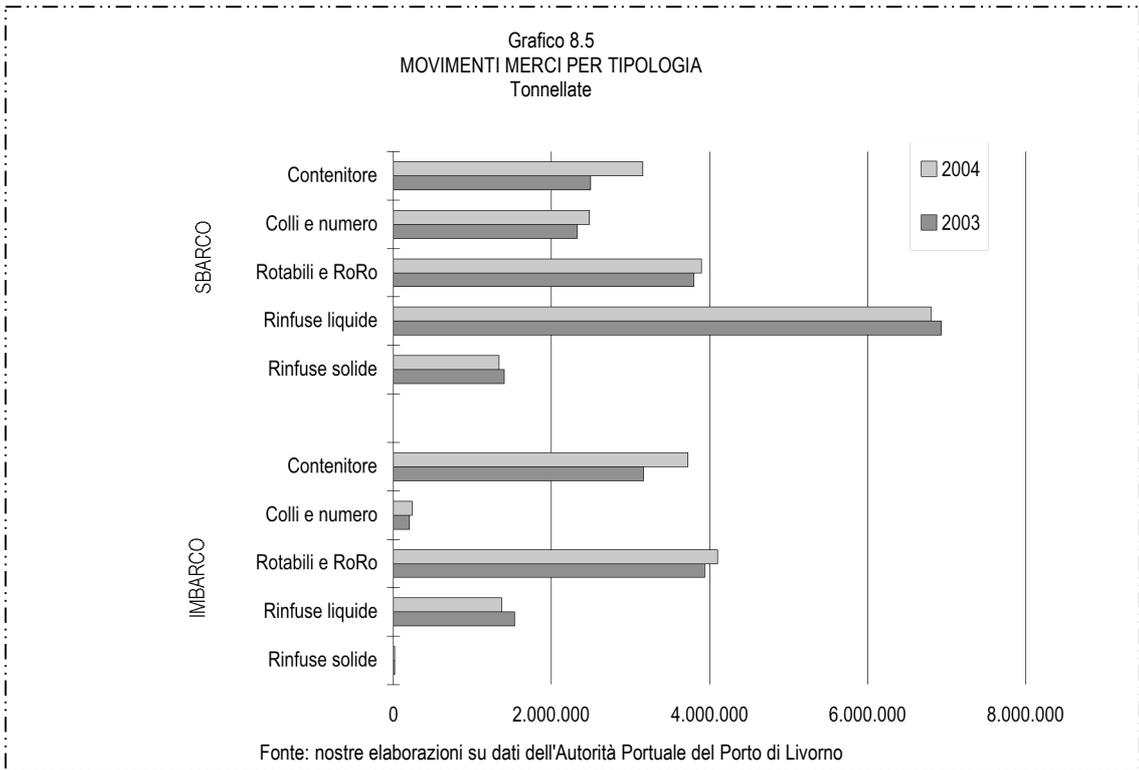
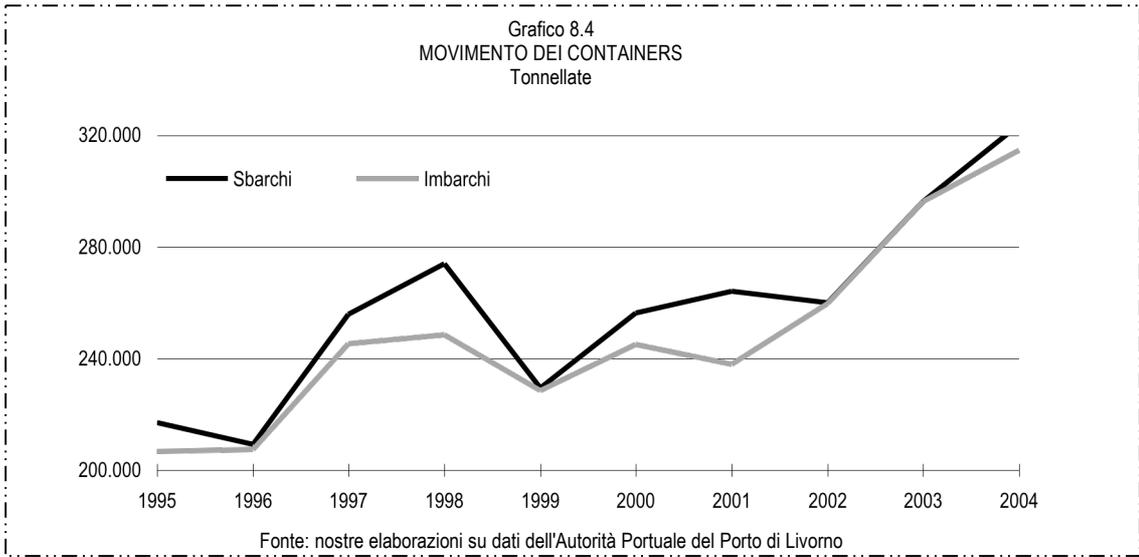
	Sbarco	Imbarco	Movimento generale
Merci in contenitore	26,5	18,1	21,8
Merci in colli e numero	6,8	15,3	7,5
Merci su rotabili e RoRo	2,8	4,3	3,5
TOTALE MERCI VARIE	10,7	10,6	10,7
Rinfuse liquide	-1,9	-11,0	-3,5
Rinfuse solide	-4,5	-40,2	-4,8
TOTALE MERCI RINFUSE	-2,3	-11,2	-3,7
TOTALE	4,3	6,8	5,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Autorità Portuale del Porto di Livorno

Mentre, come veniva sottolineato anche l'anno passato, nel 2002 gli andamenti delle componenti del trasporto merci risultavano speculari a quelli registrati l'anno precedente, questo non si è poi ripetuto l'anno successivo. Il 2003 ha infatti ripetuto la stessa dinamica registrata l'anno precedente, in cui si è assistito alla ripresa delle merci varie e al calo delle rinfuse, e la tendenza non si è interrotta nel 2004.

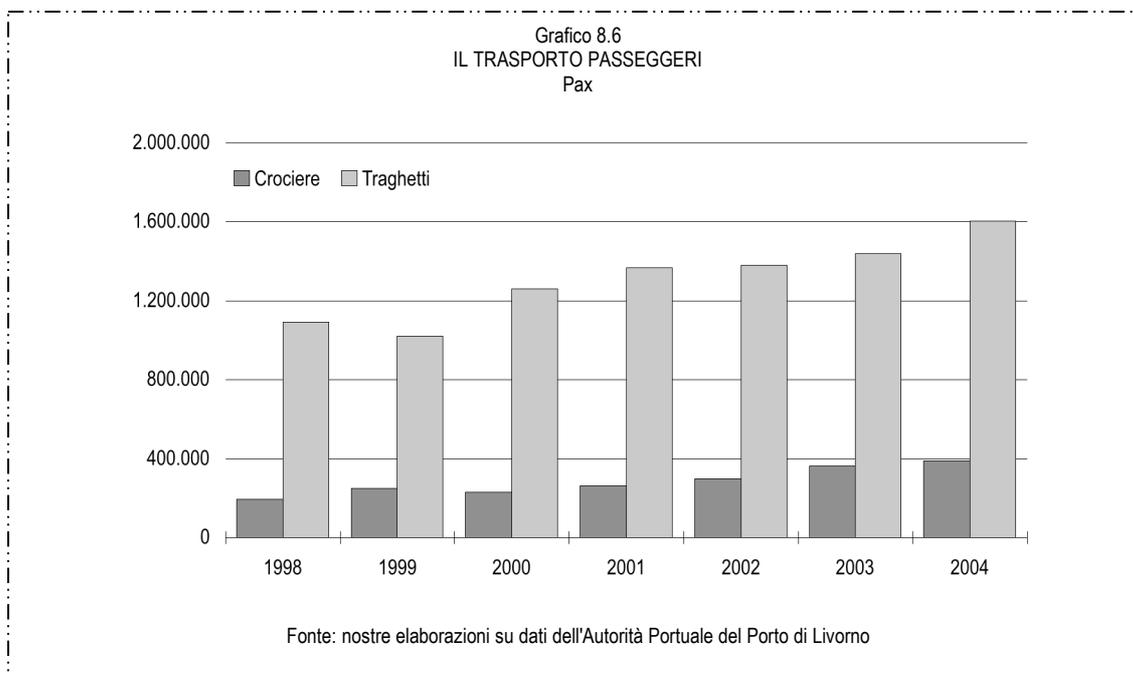
Particolare attenzione merita la positiva evoluzione del movimento di merci containerizzate, che grazie alla crescita del 21,8% nel 2004, dopo la già importante performance dell'anno precedente (9,1%), arrivano a sfiorare i sette milioni di TEU, inclusi i trasbordi da nave a nave (Graf. 8.4).

I movimenti in entrata superano quelli in uscita dal porto; se non si notano differenze notevoli nelle dinamiche delle singole componenti (crescono le merci in contenitore e le merci su rotabili e RoRo, mentre si riducono le rinfuse liquide), diverse sono invece le incidenze sul traffico in entrata ed in uscita (Graf. 8.5). La più alta incidenza delle merci in contenitore e su rotabili e RoRo contribuisce a spiegare la migliore dinamica delle merci imbarcate (+6,8%); al contrario, l'alto peso delle rinfuse liquide sugli sbarchi trattiene la crescita delle merci sbarcate (+4,3%).



8.4 Il trasporto passeggeri

Il trasporto passeggeri sembra risentire meno della difficile fase congiunturale e fa registrare nel 2004 un incremento di oltre 10 punti percentuali rispetto all'anno precedente, raggiungendo così un valore vicino ai 2 milioni di pax (Graf. 8.6).



I passeggeri che si spostano utilizzando il traghetto costituiscono l'80% circa del totale passeggeri che transita dal porto di Livorno e pertanto l'andamento di questa componente condiziona in modo rilevante la dinamica generale. Dopo due anni di bassa crescita, nel 2004 i passeggeri che hanno transitato (in entrata o in uscita) dal porto di Livorno utilizzando il traghetto sono cresciuti dell'11,4% rispetto all'anno precedente.

I croceristi, invece, dopo tre anni in cui l'incremento aveva oscillato tra i 13 ed i 22 punti percentuali, sono aumentati del 6,5%, facendo rilevare una sorta di fase di assestamento della crescita (Tab. 8.7). Dietro alla dinamica differenziata del trasporto passeggeri nella sua scomposizione in traghetti e crociere e alla inversione, pur temporanea, della tendenza degli ultimi anni che aveva visto le crociere crescere più dei traghetti, è possibile leggere anche una prima influenza del perdurare della fase stagnante della congiuntura economica. Una economia

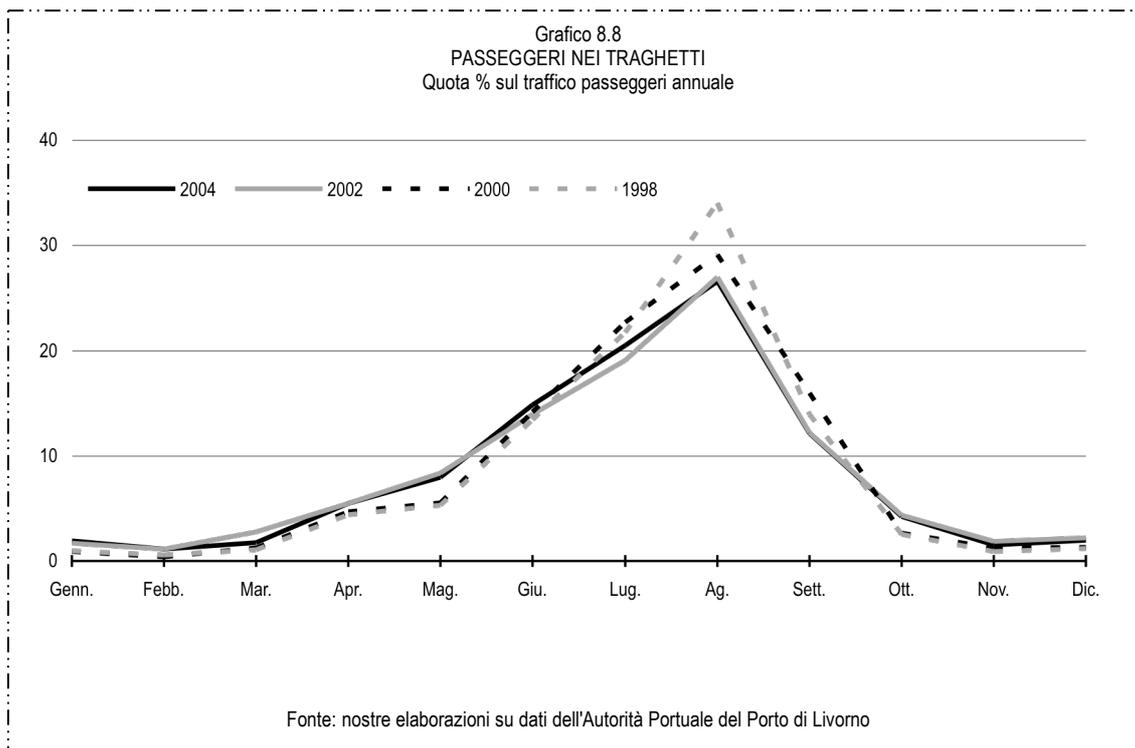
che non cresce, se pure non limita la capacità di spesa di quei consumatori che scelgono di passare una vacanza in crociera, forse rende meno rosee le aspettative per il futuro ed alimenta un clima di incertezza che può in qualche modo influire sulle decisioni di utilizzo del reddito.

Tabella 8.7
MOVIMENTO CROCIERE
Passeggeri mensili

	2004	2003	2002	2001	2000	1999	1998
Gennaio	1.388	2.336	2.205	0	0	212	267
Febbraio	0	0	607	2.438	242	0	0
Marzo	3.726	4.312	5.936	2.698	719	0	0
Aprile	22.633	14.512	12.291	12.848	10.465	7.778	7.354
Maggio	48.331	45.728	37.028	41.791	32.394	34.713	34.415
Giugno	58.149	57.871	42.631	41.785	31.469	41.157	29.718
Luglio	55.958	52.869	46.232	37.450	33.916	37.618	31.700
Agosto	58.914	62.308	38.959	47.375	29.251	38.374	28.075
Settembre	63.599	56.259	46.522	34.439	43.023	50.070	25.813
Ottobre	59.297	52.113	42.552	28.266	36.842	35.881	31.245
Novembre	12.203	12.236	18.043	11.161	10.675	3.778	4.784
Dicembre	3.181	3.339	4.742	3.406	0	393	952
TOTALE	387.379	363.883	297.748	263.657	228.996	249.974	194.323

Fonte: nostre elaborazioni su dati dell'Autorità Portuale del Porto di Livorno

È proseguita anche nel 2004 la tendenza verso una distribuzione del trasporto passeggeri in traghetto in tutti i mesi dell'anno (Graf. 8.8). Negli ultimi anni, come era stato sottolineato anche in uno dei precedenti rapporti, il peso dei passeggeri che si sono spostati in luglio e agosto utilizzando il traghetto, pur rimanendo preponderante rispetto agli altri periodi dell'anno, si è ridotto. In un certo senso si anticipa l'estate: dieci anni fa su cento persone che si spostavano in traghetto dal porto di Livorno, settanta lo facevano a luglio, agosto e settembre. Oggi le settanta persone sono diventate sessanta, ma non solo: delle dieci persone che hanno deciso di non spostarsi più in estate, una metà preferisce il periodo marzo-maggio, mentre l'altra si distribuisce fra il resto dei mesi dell'anno.



8.5 Sintesi

Vista l'importanza delle attività che si svolgono nell'area portuale livornese per il sistema locale, per la provincia e la regione, i mutamenti strutturali e le dinamiche congiunturali che riguardano il porto di Livorno sono di particolare interesse per chiunque voglia cercare di interpretare l'evoluzione del territorio non solo come dinamica che discende direttamente del sistema internazionale e nazionale, ma anche come effetto dell'interazione di altri sotto sistemi che lo compongono e che interagendo fra loro e con l'esterno tracciano le caratteristiche del sistema socio economico.

Il porto di Livorno costituisce infatti uno dei principali punti fermi della logistica regionale, offrendo una infrastruttura che consente l'ingresso delle importazioni regionali e l'uscita dei prodotti del sistema economico toscano.

Le vicende del porto sono ancora più rilevanti per l'area livornese, visto che dalla sua attività dipende circa un quarto dell'economia locale. L'industria cantieristica locale, dopo l'acquisizione del cantiere ex Orlando ad opera del gruppo Azimut

Benetti (a Livorno opera la divisione acciaio Benetti) e nel pieno del traghettamento da una cantieristica mercantile ad una nautica da diporto, è riuscita nel 2004 a riportare il valore delle proprie esportazioni sui livelli del 2002. Nonostante alcuni punti ancora da chiarire con l'Autorità Portuale, sembra comunque che la ristrutturazione organizzativa e produttiva dovrà portare anche ad una riqualificazione dell'area portuale.

Se buone erano stati gli andamenti del traffico merci e passeggeri negli anni 2002 e 2003, nel 2004 la dinamica positiva si è accentuata, soprattutto grazie agli incrementi delle merci in contenitore ed al traffico dei traghetti.



CONCLUSIONI

Nel complesso dunque il 2004 è stato un anno in cui non si sono manifestate, perlomeno a livello aggregato, particolari novità nel comportamento del SEL livornese: né nei confronti dell'anno precedente, visto che la crescita è rimasta in linea con quella dello scorso anno, né nei confronti del resto della regione, cresciuta esattamente nella stessa misura.

In realtà questo risultato è frutto di spinte contrapposte che hanno avuto effetti diversi nelle diverse componenti del sistema economico regionale. Il fatto che le esportazioni all'estero abbiano ripreso a crescere ha certamente favorito l'economia dei SEL più aperti agli scambi internazionali; nello stesso tempo il turismo in forte calo, specie nella sua componente estera, ha colpito in modo particolare la maggior parte aree turistiche della regione, con esclusione di quelle più legate al turismo d'arte. La spesa pubblica, inoltre, che negli anni più recenti aveva contribuito a sostenere la domanda finale, è rimasta praticamente ferma, facendo mancare il suo sostegno alle aree da essa più dipendenti.

L'economia del SEL livornese ha subito da questo andamento spinte diverse, essendo tradizionalmente poco aperta verso l'estero, poco turistica ed invece più dipendente dalla spesa pubblica. L'essere poco aperta agli scambi internazionali ha danneggiato l'area, la quale non ha potuto usufruire (almeno direttamente) della spinta espansiva proveniente dai mercati esteri; anche l'elevata dipendenza dalla spesa pubblica ha avuto effetti negativi, dal momento che tale componente della domanda è rimasta sostanzialmente ferma; la scarsa vocazione turistica, al contrario, ha impedito di subire i danni della pessima annata.

Ad una stessa valutazione si giunge anche osservando l'evoluzione dei settori. Il 2004 è stato infatti un anno particolarmente favorevole per l'agricoltura e ha continuato ad offrire buone opportunità al settore delle costruzioni. Ha tuttavia continuato a soffrire l'industria, con alcuni buoni risultati solo in pochi settori (la cantieristica, il settore petrolifero), mentre il terziario ha continuato a crescere, anche se a ritmi più contenuti, con buoni risultati, però, nel settore dei trasporti.

Anche in questo caso queste dinamiche settoriali hanno talvolta favorito l'area, in quanto alcune delle attività più dinamiche hanno significative presenze al suo

interno (trasporti, cantieristica); gli effetti del buon andamento dell'agricoltura (che in Toscana spiegano quasi la metà della crescita del PIL regionale) sono stati, invece, contenuti vista la più modesta presenza che il settore ha nel SEL livornese.

Gli elementi trainanti dell'economia dell'area sono dunque riscontrabili in alcune delle sue attività più caratteristiche: il porto, la cantieristica e, anche se per motivi diversi, la raffinazione del petrolio, sono le attività che hanno consentito all'area di mantenere un ritmo di crescita simile a quello medio regionale. Ma mentre i buoni risultati dei primi due settori (porto e cantieristica) derivano da una espansione in termini reali delle attività produttive, il buon andamento del settore petrolifero va, invece, attribuito soprattutto alla favorevole dinamica dei prezzi relativi, che ha consentito un considerevole aumento dei margini di profitto.

Dal punto di vista della dinamica dei prezzi relativi, in realtà, è l'intero SEL ad avere usufruito di significativi vantaggi a causa, soprattutto, della maggiore specializzazione terziaria, dal momento che, tradizionalmente, il settore terziario vanta dinamiche dei prezzi relativi molto favorevoli; a prezzi correnti, la crescita del PIL livornese è stata, infatti, ben più alta di quella media della regione (4% contro il 3,3%) generando, quindi, un più alto aumento del reddito primario distribuito dalle imprese presenti nell'area.

Come già osservato in passato, il fatto che quest'ultimo aumenti più che nel resto della regione non garantisce anche che ciò vada totalmente a vantaggio dei residenti nell'area. Da un lato i forti movimenti pendolari che caratterizzano il SEL -come del resto molte altre aree urbane- e, dall'altro, il fatto che la proprietà di molte delle unità locali presenti nel territorio livornese sia esterna, fa sì che parte dei redditi da lavoro e parte ancor più consistente di quelli da capitale escano dall'area di loro produzione.

Quindi, nel complesso, si conferma anche nel 2004 una buona capacità di tenuta del SEL livornese, capacità che ha operato lungo tutti gli ultimi anni (almeno dal 2001), quando invece il resto dell'economia toscana ha attraversato una lunga fase di stagnazione.

Il fatto, tuttavia, che l'economia del SEL sia dominata da attività di servizio rivolte, spesso, alle imprese del resto della regione (spesso del paese) e che anche parte dell'industria presente nell'area rifornisca le imprese del resto del paese di materie prime (petrolio) e semilavorati (componentistica), fa sì che questa maggiore capacità di tenuta non possa durare a lungo se l'economia toscana ed italiana

permangono in questa fase recessiva. Del resto le attuali difficoltà attraversate, ad esempio, dalla componentistica auto derivano proprio dai problemi attraversati dal settore automobilistico nazionale.

Le previsioni per prossimi anni non sono rassicuranti, indicando, una ripresa molto lenta (ed incerta) dell'economia che, nell'anno in corso, si dovrebbe distaccare poco dallo zero per avvicinarsi all'1% nel 2006 e progredire leggermente negli anni successivi.

In questo scenario, solo parzialmente trainato dalle esportazioni estere, l'economia livornese dovrebbe seguire comportamenti non troppo dissimili dal resto della regione; questo se, in termini relativi, può essere considerato consolante (in quanto conferma la buona tenuta del SEL), in termini assoluti va visto, invece, con una certa preoccupazione dal momento che la bassa crescita complessiva che si prevede non consente di risolvere alcuni dei problemi strutturali presenti nell'area e che possono sintetizzarsi in un tasso di occupazione sensibilmente più basso di quello medio regionale.